



# L'Arena di Pola

## Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmato



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazione al lutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA  
Direz. Redaz. e Amm. n. Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostitutore L. 3000, annuo L. 880, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr 9-12920 intestato alla Società Editoriale del MIR, Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

### Pensieri del 4 Novembre

# LA NOSTRA IMPAZIENZA

#### L'irredentismo ci pone vicinissimi idealmente agli uomini del Risorgimento

Parola desueta, il patriottismo, diceva Benedetto Croce nel 1942 anno che ormai ci sembra tanto lontano per la serie d'avvenimenti e di mutamenti nella politica e nei giudizi che si sono succeduti da allora in Italia. Noi Istriani invece non dimentichiamo — e ci si lasci almeno questo privilegio — il significato dell'amor di Patria, che nutriamo vigile e pronto in noi agli estremi confini d'Italia, minacciato com'era di continuo dall'incomente nazionalismo slavo.

Ora il nostro irredentismo ci pone nell'amor di Patria vicinissimi idealmente a quegli uomini che negli anni dal '48 alla guerra mondiale costruirono pezzo per pezzo l'Italia con sovrumana fatica. Quando la loro opera si compiva nella nostra redenzione, purtroppo l'amor di Patria doveva essere soppiantato da un acceso nazionalismo; poi — quando la Patria usciva esposta e simbrata da una seconda e più cruda guerra — la ripugnanza del nazionalismo si tirava dietro certa esitazione e reticenza a parlare di «Patria» e di «amor di Patria».

Di amar di Patria noi vogliamo parlare, come lo sentiamo vivere nelle manifestazioni dei popolari di Pola nel 1946, ed erano così vicini i fuochi degli jugoslavi, e così pochi e infideli gli inglesi del presidio. Il nostro amor di Patria è amore dell'Italia che vogliamo torni nell'Istria. Ci accostiamo perché reverenti ai Garibaldi, a Rissotto e a tant'altri che al loro tempo ebbero questi ideali; e ora certo comprendrebbero bene la nostra legittima impazienza.

Questa impazienza la vorremmo dire a tutti gli italiani con le voci più autorevoli del nostro risorgimento, quando — come ora per noi era forse follia sperare in una prossima unificazione della Patria. Sentiamo da Pesaro levarsi nel marzo '48 la voce di Terenzio Mamiani: «La vittoria deve riuscire tanto sicura quanto compiuta e finale... Fin dai tempi di Augusto hanno le Alpi Giulie segnato i confini d'Italia, e però tutta l'Istria e il Littorale che corre da Pola a Venezia, è nostro, e non un vessillo si deve circolare salvo che l'italiano. In me, pertanto, è gran desiderio e speranza, che le armi liguri e piemontesi si spingano avanti quanto più possono, ed occupino con somma sollecitudine tutto il paese che giace tra il Tagliamento e la Sava, e dai monti della Vena scende al mare Adriatico... Alle Alpi Giulie, dunque! La sia termine al volo delle nuove aquile latine, la l'insuperabile muro d'Italia!».

Così da Bologna e da Brescia, da Padova e Torino, oltre che da Venezia e Milano si auspica che il tricolore sventolasse sulle Alpi Giulie e sul Quarnero. Lo auspica Francesco Dall' Ongaro, inviato dal governo provvisorio di Milano tra triestini e Istriani, lo ripeteva il Mamiani da Genova scrivendo al Minghetti «Tutta l'Istria è italiana. Io sento che sopra certe questioni perdo i lumi e la ragione, mi scordo d'essere per accidente una persona diplomatica e torno fanciullo; lo vorrei dire che cadere una porzione di Italia mi par sacrilegio». E la Isthria era allora tutta pronta, attendeva solo un cenno per sollevarsi, e non venne. Tuttavia il parlamento di Torino in pubblica mozione affermava: «Idio ha innalzato le Alpi Cazio e le Giulie... e per concludere: «Senza di ciò, non raggiungeremo i destini benefici dell'unità, senza di ciò non saremo giunti a una nazione compatta e forte». Cui faceva seguito Mazzini: «La guerra italiana non deve, non può cessare finché una sola insegna straniera sventoli di qua del cerchio delle Alpi dalle Bocche del Varo a Fiume».

La prima guerra per l'indipendenza aveva solo acceso una speranza, e la speranza si riac-



TRA I DUE LITIGANTI IL TERZO NON GODE

# Il congresso nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia

## PADRE ORLINI RIELETO PRESIDENTE

In tutta l'Italia sono convenuti a Roma il giorno 30 ottobre, i delegati del Comitato Provinciale dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Zara per prendere parte al secondo Congresso Nazionale indetto dall'Associazione stessa. La seduta inaugurale ha avuto inizio — e nel medesimo locale proseguiranno i lavori — al teatro del CRAL del Ministero delle Poste e Comunicazioni, in Piazza S. Marco.

Tra i molti convenuti, circa un centinaio tra delegati ed invitati, abbiamo notato il rev. Orlini, Presidente dell'Associazione, l'ing. Siniaglia, Presidente dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi giuliani, la medaglia d'oro Gen. Esposito, lo avv. Selem dell'Associazione Nazionale Dalmatica, ed i signori: avv. Lenzi, don Manzini, Prefetto Ciampini, dottor Cace, avv. Zigliotto, cap. Drabeni, prof. Draglichio, cap. Soglian, col. Canzian, cap. Seveglic, prof. Maracchi, i colleghi di Difesa Adriatica, avv. Bissaldi, dott. De Vidovich, Mario Blasich, dott. Maracchi, dott. Clemente, dott. Gligo, Tassovaz, e molti altri dei quali ci sfugge il nome.

Sul palco erano alcuni tra i membri dell'Esecutivo uscente: il prof. Draglichio, l'avv. Zigliotto, il conte Martinis Marchi, l'avv. Enzo Bartoli, l'avv. Lenzi, l'avv. Vidali.

Alle ore 16.30 il rev. padre Orlini ha dichiarato aperti i lavori del Congresso salutandoli i convenuti «nel nome della Patria e dei morti» ed invitandoli ad un minuto di raccoglimento. Ha letto poi alcuni telegrammi di adesione pervenuti dai ministri Tupini e Giovannini, dal sottosegretario Meda, dal sen. Ricol e dal comm. Maracchi Presidente dell'Unione

Industriali, Giuliani e Dalmati. Subito dopo — iniziando i lavori — ha proposto che a Presidente dell'Assemblea fosse nominato il prof. Draglichio, Presidente pure del Congresso. L'Assemblea ha accettato la proposta per acclamazione. Il prof. Draglichio, accettando l'incarico, ha rivolto ai presenti alcune fere parole, invitando la volontà inflessibile di ritornare là dove i nostri morti insensibili ci attendono, ricordando a noi stessi e agli italiani che ci sono lembi di nostra terra che attendono la madre Patria e là noi dobbiamo ritornare.

Invita quindi i presenti a proporre dei nominativi per la nomina del Vice Presidente e degli scrutatori dell'Assemblea. A questo punto, dopo che il rev. don Manzini aveva fatto il nome dell'avv. Lenzi, lo avv. Bissaldi ha sollevato delle obiezioni di carattere procedurale a proposito delle nomine, causando una vivace discussione alla quale hanno preso parte, rispettivamente, i signori Maracchi, Cristoforis, Soglian, de Vidovich, Lenzi, Bissaldi, don Manzini, e mentre l'esecutivo abbandonava il palco, il Presidente Draglichio invitava i convenuti alla calma proponendo di rimandare al pomeriggio — seduta a porte chiuse — ogni ulteriore discussione, dandogli la parola al rev. Orlini, il quale ha esposto la relazione della Presidenza dell'Associazione sui lavori svoltati nei 16 mesi della sua attività.

Dopo aver parlato a lungo sulla eroica tradizione patriottica della nostra gente e sulla partecipazione del giuliano-dalmato a tutte le guerre e battaglie per l'indipendenza ed il risorgimento ha dichiarato che l'Associazione e con essa i profughi hanno anche dopo l'occupazione continuato nella loro battaglia, dimostrando particolarmente la loro italianità in occasione delle elezioni del 18 aprile votando per il Governo che ha vinto e soprattutto in quelle amministrative di Trieste dando il voto alla Democrazia Cristiana. Nel prendere in esame l'attività dell'Associazione il Presidente dell'Associazione ha parlato delle opinioni dei profughi che dopo aver tutto sacrificato hanno saputo anche reprimere il proprio orgoglio — mettendo in evidenza il fatto che tutto il lavoro inerente è stato fatto dall'Associazione con il solo aiuto della Presidenza del Consiglio dato che il Tesoro si era rifiutato di concedere un adeguato finanziamento. E le opinioni sono state, per la loro forma plebiscitaria, non solo una sorpresa per gli italiani ma per gli stessi slavi; è noto infatti che, ad esempio, nelle isole di Cherso e di Lussino la percentuale degli optanti è stata del 95 e 98 per cento, mentre nell'Istria — a detta di un ministro croato — ben del 70 per cento, senza tener conto delle domande che gli slavi hanno respinto.

A proposito dei campi profughi il Relatore, ricordando la mancata comprensione degli italiani e le sofferenze patite dai nostri fratelli più sventurati, ha citato alcune parole dell'on. Carignani che aveva proposto che i profughi fossero accolti, fratelli, nelle case degli italiani e non nei campi di raccolta.

### Una utile iniziativa

# ASSEMBLEA A MILANO per discutere sui beni

Milano, ottobre.

La travosa, non disgiunta dalla buona volontà di fare, della Segreteria del Comitato Venezia Giulia e Zara, ha dato vita ad una Commissione, col compito di organizzare e coordinare il censimento dei beni abbandonati dagli esuli giuliano-dalmati nei territori ceduti, dal trattato di pace, alla Jugoslavia. Questa Commissione mista ha indetto una assemblea di tutti quei cittadini italiani, che avevano bene e comunque interesse nei territori stessi. L'assemblea ha avuto luogo sabato 22 corrente mese, con folto concorso di pubblico, nella sala delle riunioni dell'Unione Commercianti di Milano, gentilmente concessa. Sedevano al tavolo della Presidenza, quali componenti della Commissione, il

com. Calbani, l'ing. Manzini, l'avv. Tolja, l'avv. Fosco, l'ing. Bucci, il cav. Lussi quale Commissario Straordinario del Comitato di Milano; erano assenti perché fuori Milano, l'avv. Dalmartello e il Marchese Polesini, anche questi componenti la Commissione.

Nel corso dell'assemblea si è proceduto alla elezione dei documenti ed alle formalità di rito, che necessariamente si devono seguire, per la compilazione di moduli, che sono stati emessi allo scopo. Non si è mancato di far rilevare al presente la complessità di tali moduli per la miriade di domande che essi pongono. Questi moduli hanno bisogno di essere snelliti, così si ha richiesto la Commissione ed i convenuti di Milano al Governo. Dato lo stato di cose

che è venuto a verificarsi al momento dell'abbandono dei beni, da parte degli interessati, tali moduli, sono stati quindi creati, per generare delle confusioni; solitamente come avviene quando gioca la mentalità burocratica e non la pratica tecnica.

Sono stati inoltre discussi alcuni ordini del giorno che, a richiesta dei convenuti, hanno subito delle modifiche. In questa occasione hanno chiesto in parola il prof. Pace, l'ing. Bottura ed il sig. Balassi ed hanno illustrato alcuni loro punti di vista. Ne è derivata quindi una mozione, che sarà trasmessa al nostro Governo onde possa modificare le trattative in corso, circa il tema dei «beni abbandonati», con quello jugoslavo; inoltre per far sì che nella composizione della Commissione Governativa, che tratterà appunto il problema, siano inclusi elementi tecnici provenienti dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia.

Due righe di commento ancora per dire che, agendo su questo terreno, con buona volontà e dedizione si potrà, finalmente, riuscire a realizzare qualche cosa di concreto per gli esuli.

Un vivissimo plauso al Segretario del Comitato di Milano ed ai valenti collaboratori perché, con profitto, possano proseguire sulla strada che hanno intrapreso.

**Emmeri**

### AI LETTORI

Le restrizioni sull'energia elettrica sono state la causa della mancata pubblicazione del numero della scorsa settimana.

Quello della presente, a sei pagine, cerca di coprire, in parte alla meno, la regolarità nel giorno d'uscita.

### Due interventi al Congresso

Pur parlando del suo personale titolo e non rivestendo incarichi ufficiali, il cap. Seveglic ha pronunciato un forte discorso, veramente demagogico, scagliandosi contro la linea di condotta dell'Associazione, elencando le sue mancanze, le sue debolezze particolarmente nei confronti del Governo ed invitando l'Assemblea a scegliere i futuri dirigenti, non tra i rappresentanti del riunito, ma tra gli autentici combattenti, tra coloro che per aver lottato e sofferto, maggiormente hanno «fatto» (e dirigere la battaglia dell'irredentismo). Anche le parole di Seveglic sono state tollerate da un prolungato applauso. Subito dopo ha parlato l'avv. Siniaglia, a nome dell'Opera, assicurando il suo personale appoggio e quello incondizionato dell'Ente da lui diretto.

### LE VIE DEL VILLAGGIO

Il 4 novembre è stato intimamente vissuto da tutti i profughi giuliani e dalmati, che non possono né potranno dimenticare mai la data della loro festosa redenzione.

Particolarmente confortante al loro cuore è giunto, con le attestazioni e le manifestazioni di simpatia di associazioni combattentistiche e patriottiche, il discorso dell'on. Vittorio Emanuele Orlando, il Presidente della Vittoria, che al Teatro Adriano, tra i canti delle bimbe profughe della «Casa della bambina giuliana e dalmata», ha ricordato agli immemori le città ingiustamente sacrificate, elevando la sua protesta contro l'iniquità del trattato di pace.

Apprendiamo intanto che la Giunta Comunale di Gorizia ha deciso di intitolare le vie e la piazzetta del villaggio dei profughi in costruzione nel rione S. Andrea, ai nomi delle città di Pola, Zara e Fiume.

# SETTE GIRI DEL MONDO

Dovrebbero imparare dalla Danimarca certi settori delle nostre alte classi sociali ciò che vuol dire essere generosi ed avere un profondo senso della solidarietà umana. I bambini esuli partiti da Trieste a metà luglio, sono tornati giorni orsono dalla Danimarca irrobustiti e fiorenti, tutti rivestiti di nuove e cariche di doni. Furono ospiti di famiglie danesi in città, in grosse borgate ed in grandi fattorie, fatti segno alle cure più affettuose, veramente materne. E non fu il dono del cibo e del tetto, ma l'amorevole cura dello sviluppo della loro personalità, quello che più ci commuove; furono portati in gita al mare e in montagna, a tutti fu insegnato ad andare in bicicletta, a molti furono in-

# UNA LEZIONE DI SOLIDARIETA'

partite lezioni di pianoforte, furono fatti loro conoscere le città. Già dalle prime letterine entusiastiche si comprendeva come fossero felici di sentire intorno a sé tanto calore di bontà. Con squisito senso umano gli ospiti danesi iniziarono subito una nutrita corrispondenza con i genitori dei piccoli accolti nel seno delle loro famiglie. Il giorno del congedo fu commovente (tutti ormai 4 fanciulli) parlarono il danese, ed i più piccoli sotto i sei anni ancor oggi rispondono alle domande con «ja» e «na») baci e lagrime d'ambie le parti. Molte famiglie danesi hanno espresso il desiderio di adottarli.

L'organizzazione del viaggio e del soggiorno fu perfetta. Partiti il 16 luglio, in numero di 141 da Trieste con un treno speciale, accompagnati dalle signore dell'Associazione giuliana dalmata, a Milano furono fatti salire sul treno della Croce Rossa danese, che veniva da Roma recante altri 459 piccoli viaggiatori dal 5 al 10 anni in massa, ma parte profughi. Al confine svizzero fecero la prima tappa, la seconda fu fatta al confine danese. Li accompagnava una pettrice della Croce Rossa italiana, la signorina Cavalli, la quale rimase tutti e tre mesi in Danimarca e il visitò casa per casa.

All'arrivo furono accolti in una colonia di smistamento e poi consegnati alle famiglie prescelte mentre un gruppo rimase ospite della colonia. L'anno grato dei fanciulli si espande in letterine affettuose indirizzate ai benefattori nordici, ai grandi e piccoli amici lasciati lassù, ed al loro grazie si associa anche quello di questo giornale di esuli.

L. G.

Ci scrivono che...

SI RICERCA l'indirizzo di Giuseppe Terenzi, detto "Bepi Strigano" di Castiglion...

L' E. G. A. S. TRA GLI AMICI DE L'ARENA

L'Avv. Enzo Bartoli, Commissario Governativo dell'Ente Giuliano Autonomo di Sardegna...

In ricordo di Giulio Stico

Per onorare perennemente la memoria dell'indimenticabile Giulio Stico, gli amici desideravano onorare la sua tomba...

ELARGIZIONI

Nel giorno della commemorazione dei defunti, in sostituzione di un fiore sulla tomba dei cari Ester e Lovovio Krivitz...

Condolganze In sostituzione di un fiore sulla tomba delle carissime indimenticabili signore Imelda Craglietto e Lea Corrado...

Condolganze Per onorare la memoria della sua adorata mamma, signora Giovanna Cucera ved. Malazzi...

Condolganze Per onorare la memoria di E. Mario Paganini nel terzo anniversario della sua morte...

Condolganze Nel ventottesimo anniversario della morte di Carla Piovani...

Condolganze Per onorare la memoria di E. Maria Paganini nel terzo anniversario della sua morte...

Condolganze Per onorare la memoria di E. Maria Paganini nel terzo anniversario della sua morte...

Condolganze Per onorare la memoria di E. Maria Paganini nel terzo anniversario della sua morte...

Condolganze Per onorare la memoria di E. Maria Paganini nel terzo anniversario della sua morte...

Condolganze Per onorare la memoria di E. Maria Paganini nel terzo anniversario della sua morte...

Condolganze Per onorare la memoria di E. Maria Paganini nel terzo anniversario della sua morte...

Condolganze Per onorare la memoria di E. Maria Paganini nel terzo anniversario della sua morte...

Condolganze Per onorare la memoria di E. Maria Paganini nel terzo anniversario della sua morte...

Condolganze Per onorare la memoria di E. Maria Paganini nel terzo anniversario della sua morte...

Condolganze Per onorare la memoria di E. Maria Paganini nel terzo anniversario della sua morte...

Condolganze Per onorare la memoria di E. Maria Paganini nel terzo anniversario della sua morte...

Condolganze Per onorare la memoria di E. Maria Paganini nel terzo anniversario della sua morte...

Condolganze Per onorare la memoria di E. Maria Paganini nel terzo anniversario della sua morte...

Condolganze Per onorare la memoria di E. Maria Paganini nel terzo anniversario della sua morte...

Condolganze Per onorare la memoria di E. Maria Paganini nel terzo anniversario della sua morte...

Affrontano i profughi le strade del mondo

Da Gorizia

Uno spettacolo commovente si è ripetuto giovedì scorso alla stazione ferroviaria di Gorizia: 250 esuli istriani, per lo più residenti alle Casermette di via Monte Santo...

Da Grado

Il 27 sera il Comitato di Grado ha riunito tutti i partiti per una banchetta d'addio al ristorante Riviera...

Da Taranto

Dal locale del C.R.P. "Assonina", a "Postellina" e a "San Vito" (Villaggio "Pola") il 15 ottobre u. s. diretti al Campo dell'ERO di Roma (Cine Città)...

IL CONSIGLIO d'amministrazione dell'OPERA per L'ASSISTENZA

Con decreto 20 ottobre è stato nominato il consiglio d'amministrazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati...

Agli uomini che sono stati chiamati a dirigere ed indirizzare l'attività della benemerita "Opera per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati"...

CONCORSI E PREMI de "L'Arena"

Destinato ai ragazzi fino ai 12 anni è bandito un concorso per il miglior disegno. Il soggetto è libero ma viene data la preferenza a quelli che ricordano la Venezia Giulia e la Dalmazia...

Premi agli abbonati Ogni settimana tra tutti gli abbonati verrà sorteggiato un dono, senza concorsi, ma per il solo fatto di essere abbonati.

Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

TORNEO DI TRESETTE

Il 5 ottobre ha avuto inizio a Lucca, il Torneo di tresette e briscola indetto dalla Sezione Mir per i suoi aderenti. Ad esso hanno dato la loro adesione ben 14 coppie e si svolge a girone unico con partite di andata e ritorno.

Naturalmente come in ogni Torneo alla vigilia molte gettate sono state fatte e quasi tutte riflettevano sulla probabile coppia vincitrice del Torneo. Così la coppia Manzini-Trentin, era considerata la più favorita seguita da quella agguerrita di "Lunardi" Smogliani-Toffetti...

Segue a ruota la coppia De Carlo-Bonita, trattasi di genero e suocero, due fuggi che vorrebbero papparsi le due bottiglie di grappa della ben nota distilleria Istriana Cherin. Attenzione coppie al girone di ritorno ai due protetti da San Vito.

Una strabiliante sorpresa ha dato la coppia Cattunar-Zappalà, la quale favorita anch'essa è invece costretta a reggere il finale di coda per nulla invitata da Curri-Martini ma che in compenso desta gioia a Bepi Urti quello di Medolino o per meglio dire "di tecnica".

Alla prossima settimana la classifica generale del girone di andata. Per il momento il tradizionale "in bocca al lupo" a tutti per il girone di ritorno.

Esuli, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita elargite pro Arena

Continua la serie di fotogrammi sul nastro doloroso della nostra tragedia: dopo l'esodo, le partenze con l'IRO verso l'estero

Continua la serie di fotogrammi sul nastro doloroso della nostra tragedia: dopo l'esodo, le partenze con l'IRO verso l'estero

Continua la serie di fotogrammi sul nastro doloroso della nostra tragedia: dopo l'esodo, le partenze con l'IRO verso l'estero

Continua la serie di fotogrammi sul nastro doloroso della nostra tragedia: dopo l'esodo, le partenze con l'IRO verso l'estero

Continua la serie di fotogrammi sul nastro doloroso della nostra tragedia: dopo l'esodo, le partenze con l'IRO verso l'estero

Continua la serie di fotogrammi sul nastro doloroso della nostra tragedia: dopo l'esodo, le partenze con l'IRO verso l'estero

Continua la serie di fotogrammi sul nastro doloroso della nostra tragedia: dopo l'esodo, le partenze con l'IRO verso l'estero

Continua la serie di fotogrammi sul nastro doloroso della nostra tragedia: dopo l'esodo, le partenze con l'IRO verso l'estero

Continua la serie di fotogrammi sul nastro doloroso della nostra tragedia: dopo l'esodo, le partenze con l'IRO verso l'estero

Continua la serie di fotogrammi sul nastro doloroso della nostra tragedia: dopo l'esodo, le partenze con l'IRO verso l'estero

Continua la serie di fotogrammi sul nastro doloroso della nostra tragedia: dopo l'esodo, le partenze con l'IRO verso l'estero

Continua la serie di fotogrammi sul nastro doloroso della nostra tragedia: dopo l'esodo, le partenze con l'IRO verso l'estero



Premio abbonati: Mari Maria, da Larderello (Pisa) alla quale faremo pervenire una bottiglia scelta tra i prodotti della Distilleria Cherin.



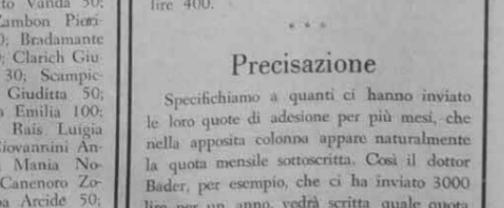
Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.



Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.



Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.



Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

Premi di questa settimana Premio disegno: Maurovich Giuseppe - Brindisi, Batteria Brin - di anni 12, per il disegno della Porta Gemina di Pola.

COMMIATO

Il 26 ottobre u. s. presso la Polveriera di Malcontenta, con una cerimonia semplice e sincera, improntata alla più sentita cordialità, ha preso commiato dal superiore e dai compagni di lavoro, il profugo polacco Tommi Giovanni, Capo operaio della suddetta polveriera, che dopo 40 anni di assiduo ed attivo lavoro presso la Marina Militare, lascia il servizio per aver raggiunto il limite d'età.

Alla simpatica cerimonia, con squisito senso di gentilezza, è intervenuto il Capo del Reparto Munizionamento Maggiore A. N. Sig. Gambardella Leopoldo. Gli onori di casa sono stati fatti dal Caposquadra Cammerone Carlo Giorgio Senia, che con signorilità e buon gusto, ha organizzato la festività.

Il saluto di congedo ai Tommi a nome dell'Amministrazione e suo personale, è stato porto dal Capo Reparto che con significative espressioni ha elogiato il Tommi per il fattivo lavoro svolto nei 40 anni di servizio, terminando il suo dire con parole di augurio per il presente e la sua famiglia.

Il Tommi, visibilmente commosso, ha risposto ringraziando il Maggiore Gambardella per le gentili espressioni usate e i compagni tutti per la simpatica manifestazione tributatagli.

Il libro della famiglia "Amici dell'Arena"

Table with columns: ADESIONI MENSILI, V. Elenco, Sottoscrizioni. Lists names and amounts for monthly contributions and subscriptions to the 'Amici dell'Arena' fund.

DEI COGNOMI terminanti in "ch,,

Da molto tempo è sorta nella Venezia Giulia una ideologia fantastica, la quale può essere definita "ch,,-ismo".

Essa occupa l'Istria nel 1797 alla caduta della Repubblica Veneta, mentre i cognomi giuliani in "ch,, si scrivevano così già da 200 anni.

A me giuliano di nascita (Muggia) è interessato nella questione per avere il cognome terminante in "ch,, ma si permette di chiarire questa cosa e non già con argomenti ideologici, ma con prove di fatto.

Sono ormai 55 anni che tal trova nell'Italia centrale, circa nel 175 e nel 1911 presi la cittadinanza italiana. Per tradizione so che i miei antenati furono di quelle famiglie dalmate obbligate dalla Repubblica Veneta ad emigrare nell'Istria.

Ma ciò non potendosi ottenere senza una forte ragione, giurii a me stesso che presentandomi l'occasione, non mi sarei dato pace finché non fossi venuto in chiaro di questa presunta alterazione del cognome.

Esco un esempio: Nel libro prima dei battezzati della parrocchia di Muggia, trovo che il giorno 15 luglio 1565 fu battezzato il bambino Giovanni figlio di Pietro Busich oriundo da Ancarano (Capodistria).

Si noti il cognome Busich terminante in "ch,, come lo scrivo io e come lo scrivono tutti quelli che lo portano.

Poi per convincermi viepiù sull'autenticità di questa mia scoperta, presi a esaminare ad uno ad uno tutti i libri dei battezzati, raccolti in un quaderno tutti quelli che portano questo cognome e ne feci l'albero genealogico. Ebbene tutti questi cognomi uniti insieme, portano tutti la stessa terminazione in "ch,, come il mio; come quello di Pietro Busich del 1565!

Quindi vult fare una seconda prova, per consolidarmi meglio in questa questione, con altri cognomi giuliani terminanti in "ch,,: Marsich, Runtich, Erd anche questi cognomi dal loro apparire fino ad oggi si trovano su tutti scritti con lo stesso modo.

Un'ultima prova con cognomi tolti dagli stessi libri parrocchiali, ma con altra desinenza: Stenher, Mloch. Pure questi cognomi per quanto scandagliati da cima a fondo non presentano ombra di mistificazione.

Dopo questa mia diligente ricerca, credo che non ci sia bisogno di andare in cerca di altre prove e quindi posso assicurare quanto finora la pensavero diversamente che i cognomi giuliani terminanti in "ch,, non hanno subito mai alterazioni di sorta. Ed lo rido chiunque a consultare tutti gli archivi parrocchiali della Venezia Giulia e provarmi il contrario di questa mia asserzione. Che se vi fosse ancora qualche signore impudente, lo gli vorrei domandare: come mi spiega i cognomi di tante famiglie italianissime che si incontrano in ogni regione di Italia, terminanti in tutte le consonanti dell'alfabeto? Anche questi sono stati sviati dalla loro origine? Che cosa si dovrà dire poi di tanti cognomi italiani, ridicoli e perfino anche indecenti (che mi dispenso dal riferire) che questi abbiano preso il posto di altri cognomi più gentili? Cosa del tutto impossibile.

Dunque dobbiamo concludere che i cognomi come sono stati posti da principio così si sono conservati genuini.

Direi di più che è un grosso errore storico quello di attribuire all'Austria o ai preti sloveni l'alterazione dei cognomi: L'Austria per quanto danno abbia portato alla nostra regione giuliana, non è arrivata mai a mettere le mani sui registri della popolazione.

Essa occupò l'Istria nel 1797 alla caduta della Repubblica Veneta, mentre i cognomi giuliani in "ch,, si scrivevano così già da 200 anni, quando di slavismo non ve ne era neppure l'ombra, e l'Austria esultava da Carlo V, neppure sognava di dover occupare le nostre belle contrade.

I cognomi comunque siano scritti sono sempre un grato ricordo tramandato dai nostri antenati; ed lo ho biasimato sempre quelli che per seguire l'audace del fascismo guastarono l'autenticità di i loro cognome. Che poi i nostri archeologi siano venuti dall'Oriente e dall'Occidente, questa non toglie nulla alla nostra italianità. Dopo tanti secoli che in nostra stirpe ha vissuto in terra italiana siamo italianissimi come tutti i fratelli giuliani ai quali mando un deferente saluto e un cordiale augurio di tornare presto ai nostri monti.

Antonio Busich

L'ASSASSINIO DI ZARA DAL DIARIO DEL SEGRETARIO DELL'ARCIVESCOVO

Terrorizzati in fuga dalla "città martire,,

12 dicembre 1943

Casali, nelle rustiche e povere casette dei contadini, nelle capanne appoggiate alle "masiere" hanno cercato asilo tante famiglie della città.

Oggi domenica, nel mio zaino, c'è l'altare portatile. Raggiungo la frazione che dipende dalla mia parrocchia e celebriamo la S. Messa, all'aperto sotto la piccola tettoia dell'ex Dopolavoro.

14 dicembre

Giornata di attesa. Verso le nove passa un ricognitore a bassa quota. Gli sguardi ansiosi interrogano il cielo ed un brivido strano e freddo percorre la spina dorsale.

15 dicembre

Sette allarmi in una giornata sola. Il miagolio acuto della sirena ha qualche cosa di sinistramente impressionante. Tuffi di apparecchi e spezzamento sul campo d'aviazione di Zemónico.

16 dicembre

Al quinto allarme planano sulla città martire i bombardieri. Mi trovo nel rifugio dell'Arcivescovado. Abbracciati, stretti l'uno all'altro, come per dare al cuore martellante l'illusione che così uniti sia più facile superare la morte, sentiamo le detonazioni delle bombe, il terremoto artificiale. L'anima sembra arrivare alla gola, sembra mozzare l'invocazione a Dio, alla Vergine.

Siamo salvi. Dall'oscurità del ricovero esco all'aria aperta, un'aria carica di polvere e di zolfo. Sono stati colpiti la Banca Dalmata di Sconto; la Canonica del Pope Greco-Ortodosso, (e gli stesso vi è rimasto sepolto sotto); l'Asilo delle orfanelle; lo edificio della Provincia; il Palazzo delle Poste; il Liceo Ginnasio "Gabriele D'Annunzio"; e molte case in viale Tommaso, nelle Calle San Rocco e presso Porta Cetina. Questi i danni constatati a prima vista. Sono inoltre ostruite: Calle Larga, Calle Pappuzzeri, Calle S. Maria.accio una visita al "Seminarium Teologicum" e poi riferisco a S. E. l'Arcivescovo.



Strade invase dalle macerie delle case colpite dopo la lunga catena di bombardamenti (Fotografia del prof. Vincenzo Stojan)

Egli anima al coraggio ed alla fiducia del Signore tutta quella povera gente che affolla il suo rifugio e che gli si stringe attorno, quasi per aver una maggiore protezione. A pochi metri da quel rifugio sono cadute le bombe sul vecchio Battistero ottagonale. Sulle macerie due sacerdoti, don Rossi e don Basilio faticano per muovere le pietre che ricoprono i sepolcri vivi. Manca l'organizzazione e difettano i mezzi di soccorso. E' difficile persino avere un piccone.

Scavalco le macerie della Calle Larga: come è deserta quella che fu sempre l'arteria più pulsante della città! Attraverso l'atrio del cinema Nazionale. Tra le macerie di quel rifugio vedo poveri corpi mortuati... La conduttura dell'acqua è rotta ed il liquido elemento che scola tra il fango e le pietre è tinto di sangue.

Mentre imbrunisce, altri cittadini terrorizzati fuggono dall'abitato. La massa della popolazione cerca un angolo di pace dove i sonni siano tranquilli e dove sul capo non pesi la cappa di piombo di un nuovo bombardamento. Presto la città rimarrà deserta. La scuola magistrale è in fiamme ed illumina le antistanti rovine dell'ex Dieta Dalmata. In Piazza dell'Erbe crepita l'incendio. Sul davanzale di una finestra da cui escono buffate di fumo, miagola disperatamente un gattino bianco. Passa la ronda tedesca. Dal gruppo dei tre si stacca un soldato, si arrampica lassù, tra le fiamme e, poi, spalvato, prende in mano la bestiolina che diverrà il suo portafortuna. Dagli elmi uncinati sento il sibilo di quattro parole metalliche e poi il passo cadenzato di sei piedi chiodati che si allontanano.

A tarda sera con Don Giuseppe Della Valentina porto sulle spalle una barella su cui giace una vecchia donna ferita che abbiamo trovato abbandonata nell'atrio del Seminario. L'ambulanza militare tedesca ferma davanti all'Ospedale S. Demetrio si rifiuta di accoglierla. Con le ossa rotte usciamo per Porta Terraferma e attraverso il viale Cesare Battisti raggiungiamo l'Ospedale Civile.

Mentre ritorno nella città condannata all'assassinio, provo un senso di smarrimento per la solitudine che regna ovunque. Dormo sotto il campanile. Alle 22-30 nuovo allarme. Questa volta vengono lanciati spezzoni incendiari. In diversi punti si accendono dei roghi, torce immani che sembrano ardere al di sopra di simbolici altari su questa mia Zara. Dall'ampio finestrone dell'ultimo piano del campanile seguo con dolore la agonia della città che mi ha visto crescere che ora lo vedo lentamente morire. Il mare di fiamme passa di tetto in tetto. Scendo giù per le interminabili scale di legno. Ogni apertura del campanile presenta una nuova visione di fuoco e di distruzione. Che siano così le bolge infernali...

17 dicembre

Vicino al Santuario della Madonna della Salute, infranto dalla guerra devastatrice ho incontrato il venerando padre Giuseppe Carvin, francescano. Mi ha salutato col suo amabile sorriso e poi con tono di incoraggiamento mi ha detto: "Figliolo (era stato il mio professore di greco) rimaniamo al nostro posto. Ci sono tanti bisognosi nei rifugi, ci sono le nostre Chiese da custodire. Iddio ci aiuterà e proteggerà". Poi calmo, sereno, ha proseguito lentamente il suo cammino appoggiato al bastone, contemplando misticamente le rovine di questa Zara che egli ama teneramente. Ha trascorso circa settanta anni tra le mura di questa venera e italica città.

Accogliendo di buon grado il consiglio di Padre Carvin mi sono deciso a non abbandonare le case e le mura semi-distrutte di Zara. Vengo ospitato dalla famiglia del sacrestano Della Valentina da tutti conosciuto col nome di Tita. Nei ricoveri ogni cittadino mi racconta il suo dramma e desidera conoscere ciò che è avvenuto in città e nei dintorni. Questa sera nuovamente sono salito sul terrazzino del campanile. Ancora qua e là, le fiamme dell'incendio illuminano sinistramente i ruderi delle case. Accanto a me Tita fuma la pipa, osserva e poi immediatamente discende borbottando: è troppo, mi fa male vedere tutta questa distruzione.

19 dicembre

Nell'angolo tra la cattedrale ed il battistero distrutto sono sepolte ancora delle vittime, sotto grosse pietre. Gli uomini dell'UNPA, guidati dal Deroni, a forza di corde e di picconi hanno smosso i blocchi e le travi secolari. Arrivano finalmente a liberare il cadavere di un soldato italiano. E' un bel giovane dalla faccia piena, dalla corporatura forte. Leggo sulla sua carta d'identità: Rimoldi Mario di Giovanni e di Puri Anita, classe 1917 Casate - Milano, via Volta 14. Nel portafoglio c'erano pochi soldi ed alcune fotografie. Lo abbiamo coperto con un drappo rosso. Sul posto della sciagura intanto è accorso un suo amico, anche lui obbligato dai tedeschi al lavoro. Lo guarda in faccia, senza proferire sillaba, con un'espressione che solo il vero amico può avere. Poi si piega, gli accarezza leggermente con la mano il volto e singhiozzando s'allontana. Le sue mascelle hanno una contrazione di spasmo profondo.

Anche oggi come il solito, sono passato a visitare tutti i ricoveri. In quello dell'arcivescovado c'è un vecchio spilungone, forse un ex corazziere. Piagnucolo, si lamenta che è trascurato e che non gli è data quella assistenza che si merita. Gli fanno eco in coro le due sorelle che vestono abiti in stile ottocento. Nel ricovero di S. Rocco ho trovato stipata tanta gente. Tutti sono presi da una specie di ossessione per la corrente d'aria: se la porta rimane aperta per poco sono cento voci che protestano. La signora Zivkovich controlla, come un cerbero, l'igiene di quel budello sotterraneo. Il signor Galli Aldo, impigliato statale, è il simbolo della fedeltà al dovere spinta all'interpretazione letterale. In quella oscurità, illuminata dalla luce fiavola di un fanalino a petrolio, egli è sempre distinto nel portamento, intento a leggere i suoi libri. Dai ricoveri del Tribunale e dei Cinque Pozzi mi sono diretto a quello situato sullo stradone C. Battisti. Lungo le pareti sono ammucchiati materassi, fagotti, casse. Ogni dieci passi una candela, un lucicino. Ho rivisto i Rossi, i Caizzi e Lipari e tanti altri.

20 dicembre

Coloro che hanno occupato i vari ricoveri della città hanno cercato di accomodarsi alla meglio, organizzando i piccoli servizi di assistenza. Ho l'impressione che nessuno voglia mollare: Sono tenaci questi miei concittadini che si attaccano alle rovine della città come l'edera si attacca ai vecchi muri dei giardini.

Ma non è andato. Di lui non ci restano adesso che questi sogni. Sono tutti uguali e tutti cominciano con la preoccupazione di apparire realtà. E' un po' strano questo mondo che smuovete se stesso per dar più credito a chi lo osserva. Forse il tema piacerebbe a Checco e insieme se ne ricreerebbe qualche cosa. Era l'ispirazione sua e — confessiamolo — anche la nostra.

Ma non è tornato. E il capovincio è incompleto. Ne salviamo la traccia per quando tornerà.

Corrado Belci

Ma non è tornato. E il capovincio è incompleto. Ne salviamo la traccia per quando tornerà.

Ma non è tornato. E il capovincio è incompleto. Ne salviamo la traccia per quando tornerà.

Ma non è tornato. E il capovincio è incompleto. Ne salviamo la traccia per quando tornerà.

Ma non è tornato. E il capovincio è incompleto. Ne salviamo la traccia per quando tornerà.

Ma non è tornato. E il capovincio è incompleto. Ne salviamo la traccia per quando tornerà.

Ma non è tornato. E il capovincio è incompleto. Ne salviamo la traccia per quando tornerà.

Ma non è tornato. E il capovincio è incompleto. Ne salviamo la traccia per quando tornerà.

Ma non è tornato. E il capovincio è incompleto. Ne salviamo la traccia per quando tornerà.

Ma non è tornato. E il capovincio è incompleto. Ne salviamo la traccia per quando tornerà.

Ma non è tornato. E il capovincio è incompleto. Ne salviamo la traccia per quando tornerà.

Ma non è tornato. E il capovincio è incompleto. Ne salviamo la traccia per quando tornerà.

Ma non è tornato. E il capovincio è incompleto. Ne salviamo la traccia per quando tornerà.

Ma non è tornato. E il capovincio è incompleto. Ne salviamo la traccia per quando tornerà.

DIVENTATI NEI CAMPI COME UN TEMPO IL BABAU

Per non "mangiare dai profughi,, i bimbi a Tortona non fanno le bizze

Ne abbiamo sentite di parecchie sull'argomento piuttosto doloroso della mancata compensazione da parte dei concittadini italiani circa i profughi giuliani dalmati, ma questa poi è assolutamente inedita. Staccia a sentire. Voi sapete che ogni tanto i bambini fanno le bizze ed allora i genitori sono costretti ad intervenire con la dovuta energia affinché una cattiva abitudine non degeneri in vizio. Ebbene, fatti di questa specie succedono anche a Tortona. Nulla di strano, mi si risponderà. D'accordo, ma sapete voi qual è la minaccia più comune e quindi evidentemente rimovibile la più efficace, che bimbi e mamme tortonesi rivolgono ai loro capricciosi pargolotti? Aprite bene gli occhi e preparatevi s'in d'ora ad un'amara sorpresa. Ve lo diciamo in anticipo per evitarti possibilmente un'espressione di indignazione che farebbe tremare il tavolo sul quale sbattereste violentemente il pugno in segno di giustificata ira.

Dunque i bimbi e le mamme tortonesi pare abbiano escogitato un sistema di garanzia effetto per indurre alla ragione i piccoli tortonesi e farli desistere da ogni velleità di ribellione. Non ricorrono né al babau, né ai carabinieri, né. Ricorrono invece, sapete a chi? Beh... è ora di dirvelo. Ricorrono ai profughi. E sapete con quale argomentazione convincentissima? Ecco i accentrateli. La frase di prammatica che i genitori di Tortona usano con più frequenza nei riguardi dei loro figliuoli, quando li fanno arrabbiare è la seguente: "Mettili subito la testa a posto, se no ti faccio mangiare dai profughi".

La qual frase si presta subito a due interpretazioni. La prima, maggiormente letterale, è che i profughi mangerebbero i piccolini. Che la nostra gente abbia tradizioni di antropofagia è di cannibalismo a me personalmente non consta, ma può darsi che i tortonesi non sappiano nulla della nostra storia. Però una cosa, a quanto pare sanno, ed è questa: che abbiamo fame. La seconda interpretazione è, se non altro, più umana. Stando al significato della frase, quest'ultima si potrebbe intendere nel senso che i genitori tortonesi manderebbero i propri figli a mangiare dai profughi. Interpretazione anche questa plausibilissima, che ritengo inutile spiegare.

Con pennellata amaramente umoristica vi ho già sufficientemente illustrato circa l'ambiente in cui vivono i nostri esuli ricoverati al Campo Profughi di Tortona. La colonia è numerosissima; se per più ammornerà a 1300 unità. A queste devono aggiungersi altre trecento unità di profughi d'Africa. Le condizioni in cui versa questa gente sono le normali di ogni campo profughi, cioè, senza rettori, ca. misere. Muri interni sempre cementi luridi, scale permanentemente sporche, cameroni enormi, sudiccioli in rasi, con sovrappiù fatti di mattoni, senza porte. In ogni vano sono stipate l'igiene e la moralità. Nessuno provvede alla pulizia dello stabile e la via è conseguente, mentre libera alla propagazione dei micrberi più pericolosi. Percentuale di esuli sistemati al lavoro: uno per cento. Non eccezionalmente consistente, a quanto pare.

Case popolari, nella zona, non sono state costruite. Se non si è pensato per i senza tetto del posto, l'operamente è assurdo pensare che di preoccupazioni la materia siano stati oggetto i profughi. Quanto al comportamento delle autorità locali non abbiamo obiezioni di sorta da fare. Si sono adoperate nei limiti dell'umano e del possibile. A proposito del direttore del campo ci hanno detto che è un tipo piuttosto chiuso e che le sue maniere nel trattare la gente a volte sono un po' brusche. Ma forse ciò dipenderà dal fatto che il sig. Cozzo Andrea è un'ex colonnello dei carabinieri, vissuto sempre in un clima di rigida disciplina. Però, per il sig. Direttore che gli esuli non sono soldati ma gente che troppo ha già sofferto e che continua a soffrire, sia pertanto più umano qualche volta, anche se le situazioni che deve affrontare e risolvere non sono sempre agevoli.

Per Tortona valgono gli stessi criteri mossi per numerosi altre località. In particolare, el al domanda, che cosa faranno i 3000 esuli del C.R.P. dopo il 31 dicembre p. v? Il frugare in battuta

AMICO E MAESTRO NELL'AMORE E NEL RISPETTO ALTRUI

Ricordo di "Checco,, Bradamante campione di sport e di bontà

Non so quante volte in 4 anni so sogno. E la ripetizione e mezzo ho fatto lo stesso. È stata di volta in volta così esaltata, così rispondente alla fisionomia reale, così simile ad un qualunque incontro di chi si rivede ad anni di distanza, dopo aver quasi disperato di ritrovarsi, che ne son rimasto sempre vivamente impressionato. Poi ho saputo di non essere il solo fra gli amici di Checco a sognare — più volte — il suo ritorno.

Tuttavia devo ricordare a parte che, dopo il primo caso, quelli successivi avevano una appendice. Lo vedevo, gli correvo incontro e ne seguiva l'amichevole e commosso abbraccio; in quel come il solito sogno del ritorno. Ma le mie prime parole erano regolarmente queste: «Finalmente sei qui di nuovo; e questa volta non è un sogno». Così la seconda la terza, la quarta e poi via via tutte le innumerevoli volte che ho sognato la stessa cosa. E son sempre maggiore convinzione quel negare a me stesso, in sogno, di aver sognato.

Invece è rimasto ancora il Checco non è tornato, malgrado io avessimo visto tanto simile, uguale addirittura, a quello che quattro anni e mezzo fa ci aveva lasciati. Non mancavano i suoi occhialoni, virilino frequentati di qualche acrobazia compiuta sul campo di calcio, ma compagni fedeli senza dei quali Checco era costretto a chiedersi se a cento metri da noi ci fossero due o dieci persone. Caratteristiche le sue enormi scarpe che danzavano per conto loro: numero 46. Un bel primato e — chissà perché — una mia mal soddisfatta ambizione nello sviluppo del piede! L'onore era toccato soltanto a Checco, acrobata, ginnasta, cestista, calciatore, tennisista, schermidore e quant'altre cose vogliate aggiungere a placimento. Non mancava il suo impermeabile sdrucito ma prezioso; se qualcuno s'è meravigliato di vederlo al braccio d'estate, gli spiegava come un'affare del genere fosse più utile con il caldo che con il freddo. Se lo portava dietro finiti per sdraiarsi sopra nella piana del campo sportivo, dove amava recitare brani di qualche commedia di Miesca o insegnare allo sfortunato amico che gli capitava tra le mani le astute mosse dello ju-jutsu.

Tutto questo formava nel sogno insieme a Checco. E allora in pochi istanti si rivedeva tutto il periodo di giovinezza trascorso insieme tra scuola e cinema, tra sport e politica. Le insuperabili discese dalle scale del Liceo per arrivare dal bidello solo con via viaggio (il Coppi della situazione) a comparare nei panni e venti caramelle; Checco era rapido come il vento. Il suo acuto spirito critico si era manifestato ben presto nell'agone polemico dell'arte cinematografica, chi può dire di esser stato al cinema assieme a lui per più di un quarto d'ora, se il film s'impantanava e si rivelava brutto?

Un'ultima prova con cognomi tolti dagli stessi libri parrocchiali, ma con altra desinenza: Stenher, Mloch. Pure questi cognomi per quanto scandagliati da cima a fondo non presentano ombra di mistificazione.

Dopo questa mia diligente ricerca, credo che non ci sia bisogno di andare in cerca di altre prove e quindi posso assicurare quanto finora la pensavero diversamente che i cognomi giuliani terminanti in "ch,, non hanno subito mai alterazioni di sorta. Ed lo rido chiunque a consultare tutti gli archivi parrocchiali della Venezia Giulia e provarmi il contrario di questa mia asserzione. Che se vi fosse ancora qualche signore impudente, lo gli vorrei domandare: come mi spiega i cognomi di tante famiglie italianissime che si incontrano in ogni regione di Italia, terminanti in tutte le consonanti dell'alfabeto? Anche questi sono stati sviati dalla loro origine? Che cosa si dovrà dire poi di tanti cognomi italiani, ridicoli e perfino anche indecenti (che mi dispenso dal riferire) che questi abbiano preso il posto di altri cognomi più gentili? Cosa del tutto impossibile.

Gli interessati che desiderino prendere visione del regolamento per l'ammissione al Preventorio ed istruire le relative pratiche si rivolgano all'Ufficio Patronato e Assistenza del MIR.

Unica cosa che lo facesse soffrire era lo stomaco; nessuno sa precisamente di quale malattia o disturbo fosse affetto. Certo è che nella sua rozzopole attività è stato frenato da questo malessere insidioso. Non ne aveva altri di nemici; tutto era umorismo e quindi tutto bontà.

È un giorno il desiderio di mettere a frutto la sua bontà e lo ha tolto senza farcelo vedere. E' andato e non è più tornato. Nessuno ne ha saputo più niente. E' stato perché amava la sua patria la sua terra e la libertà. Checco, nostro maestro ma soprattutto nostro maestro nel rispetto altrui, non sapeva concepire l'idea di amare la patria e di rinunciare alla libertà. Una volta sola perse la pazienza, la moderazione, la calma. Degli uomini avevano peccato in mare un vecchio; il peccato commesso era stato quello di non alzare un braccio davanti ad un gagliardetto. Un fatto

capitava tra le mani le astute mosse dello ju-jutsu. Tutto questo formava nel sogno insieme a Checco. E allora in pochi istanti si rivedeva tutto il periodo di giovinezza trascorso insieme tra scuola e cinema, tra sport e politica. Le insuperabili discese dalle scale del Liceo per arrivare dal bidello solo con via viaggio (il Coppi della situazione) a comparare nei panni e venti caramelle; Checco era rapido come il vento. Il suo acuto spirito critico si era manifestato ben presto nell'agone polemico dell'arte cinematografica, chi può dire di esser stato al cinema assieme a lui per più di un quarto d'ora, se il film s'impantanava e si rivelava brutto?

Unica cosa che lo facesse soffrire era lo stomaco; nessuno sa precisamente di quale malattia o disturbo fosse affetto. Certo è che nella sua rozzopole attività è stato frenato da questo malessere insidioso. Non ne aveva altri di nemici; tutto era umorismo e quindi tutto bontà.

È un giorno il desiderio di mettere a frutto la sua bontà e lo ha tolto senza farcelo vedere. E' andato e non è più tornato. Nessuno ne ha saputo più niente. E' stato perché amava la sua patria la sua terra e la libertà. Checco, nostro maestro ma soprattutto nostro maestro nel rispetto altrui, non sapeva concepire l'idea di amare la patria e di rinunciare alla libertà. Una volta sola perse la pazienza, la moderazione, la calma. Degli uomini avevano peccato in mare un vecchio; il peccato commesso era stato quello di non alzare un braccio davanti ad un gagliardetto. Un fatto



Francesco Bradamante, nato a Pola il 22 marzo del 1925, studente universitario; al primi di maggio del 1945 era in servizio a Zara al Comando della Capitaneria di Porto. Poi non si sono avute più sue notizie.

facevo veramente oscura. Da quel giorno Checco credette che non poteva esistere una patria che impegni i suoi cittadini. Poi se ne andò. Di lui non ci restano adesso che questi sogni. Sono tutti uguali e tutti cominciano con la preoccupazione di apparire realtà. E' un po' strano questo mondo che smuovete se stesso per dar più credito a chi lo osserva. Forse il tema piacerebbe a Checco e insieme se ne ricreerebbe qualche cosa. Era l'ispirazione sua e — confessiamolo — anche la nostra.

Ma non è tornato. E il capovincio è incompleto. Ne salviamo la traccia per quando tornerà.

RINNOVATE L'ABBONAMENTO UN NUOVO PREVENTORIO A SAPPADA L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati inaugurerà il 15 novembre p. v. un nuovo Preventorio Antitubercolare in Sappada, riservato ai maschi profughi giuliani e dalmati, capace di 60 posti letto. Il nuovo Istituto si chiamerà «Preventorio Dalmazio», mentre il già esistente Preventorio «Venezia Giulia», capace di 50 posti letto, sarà riservato alle bambine.

Giovanni Lovrovich (continua) (Le prime due puntate del diario nei nr. 105 e 106 del 19 e 26 ottobre).

Associazione Libera degli Agricoltori e Coltivatori Agricoli dell'Istria

Per la denuncia dei beni abbandonati in Jugoslavia

AVVERTENZE DI CARATTERE GENERALE

La denuncia va compilata, in triplice copia, quindi per ogni denuncia dovranno essere riempiti tre moduli con l'avvertenza che gli allegati e i documenti indispensabili a corrodarla, basterà che siano uniti in una sola copia.

Non è richiesto — almeno per ora — il certificato penale. In caso di compravendita, talvolta iscritte per tali, ogni singolo comproprietario dovrà denunciare la propria quota (si consiglia di fare così se il comproprietario di questa quota fa denuncia di altra sua azienda o di altre sue particelle che sono di esclusiva sua proprietà).

Al n. 4 «Fabbricati ad uso industriale-agricolo», indicare soltanto quelli per uso proprio (contiene abitazioni). Se si lavora anche per conto terzi (caso frequente degli oleari, torchi, si compilare un Mod. B (per denuncia di industriali).

Non indicare qui la quota di partecipazione in una Cooperativa, andrà menzionata — se non si darà delega ad un terzo di fare la denuncia (come detto al principio di questa circolare) — nella parte VIII.

PARTE QUINTA

Per la compilazione di questo prospetto valgono le osservazioni della Parte precedente, e nella prima colonna si elencheranno gli estremi di eventuali allegati analitici che meglio descrivono il macchinario e le attrezzature della azienda agricola.

Come valutare coi prezzi del '38

Egredi consoci. A seguito della circolare 7 ottobre c. a. con cui venivano impartite le istruzioni di massima circa la compilazione delle denunce dei beni di carattere agricolo situati in Jugoslavia (Mod. A) e sciogliendo la promessa fattaVi nella nota di accompagnamento, ci facciamo premura di segnalarVi i prezzi indicativi, con riferimento allo anno 1938, delle voci e dei titoli più ricorrenti.

BILANCIO AZIENDALE — quanto detto alla pag. 5 della nostra circolare del 7 ottobre della parte II del Mod. A. Soggiungiamo: Poiché non risulta chiaramente dalla lettera del modulo Quali dati di valutazione la Commissione potrebbe ricavare da una media di redditi corrispondenti ad un periodo in cui i prezzi erano in rapido aumento, suggeriamo di indicare a questi capitoli (ed eventualmente sviluppare in apposito allegato) un bilancio tipo della azienda ricostruito con prezzi del 1938, prendendo però in considerazione la media quantitativa di prodotti ricavati dal 1938 al 1943. Così facendo si darà veramente un quadro del valore economico della azienda nell'epoca normale più vicina alla presa di possesso da parte delle autorità jugoslave. Risulterà con tutta probabilità un reddito netto della azienda pari al 5% del capitale complessivo della denuncia stessa. Allegato alla tabella A), un elenco dei prezzi nel 1938 dei principali prodotti delle nostre campagne, i quali vi potranno servire anche per la valutazione delle scorte e dei prodotti pendenti.

TERRENI. Ad ogni socio viene trasmessa, unitamente alla presente circolare, la tabella degli estimi catastali in vigore nel Comune in cui ricadeva la sua proprietà. La stessa tabella è stata completata con il valore di capitalizzazione (prezzo ad ettaro di terreno della rispettiva qualità di coltura e classe) ad un tasso normale, tale da poter essere validamente sostenuto e difeso all'atto dell'esame delle denunce.

TABELLE DI RAPPORTO a carattere informativo

Table with 4 columns (A, B, C, D) listing prices for various agricultural products and machinery in 1938. Includes items like wine, flour, oil, and various types of machinery.

Qualche indicazione per compilare il Modello A

PARTE PRIMA

Primo capoverso: Nome del proprietario... Stare attenti a dichiarare la esatta Ditta cioè persona o persone, al cui nome la proprietà è iscritta al libro tavolare.

Il per gli immobili, piante di fabbricati ed eventualmente estratti di mappa, fatture di acquisto di macchinari, vecchie ricevute di denuncia effettuata della consistenza del bestiame; deve esistere l'inventario dei beni.

Importante

ATTENZIONE! E' uscito il decreto che fa obbligo di presentare le denunce dei beni situati in Jugoslavia. Il termine per la presentazione delle medesime scade improvvisamente al 30 novembre p. v., a differenza di quanto scritto nella nostra dd. 7 ottobre.

PARTE QUARTA. Vanno descritti soltanto gli immobili di proprietà del denunciante adibiti alla azienda agricola o quelli di uso agricolo, anche se situati in un centro urbano (essere bene certi di questo particolare: la casa era censita nel catasto urbano?)

PARTE TERZA

Primo prospetto Terreni. Richiede l'elenco completo delle particelle; se le righe sono insufficienti, scriverlo su un allegato. Nella prima colonna (N. di protocollo) non segnare nulla, oppure il numero progressivo, in caso possa servire per un più completo sviluppo di analisi o stima. La superficie va riportata in ha, are, metroquadrato.

La prima circolare, del sette corrente, ci ha procurato un notevole afflusso di nuovi soci di ogni categoria di agricoltori, anche tra i massimi esponenti del grande possesso forestale. Noi siamo grati a tutti perché un tanto ci permetterà di chiedere appoggi a nome ed in difesa di interessi sempre più notevoli; vorremmo tuttavia poter parlare a nome della totalità degli agricoltori optanti delle terre cedute alla Jugoslavia, i quali assommano a varie migliaia.

PARTE SESTA

Abbiamo già detto che bisogna riprodurre il prospetto della parte VI su carta bianca, e poi incollarlo più in alto. Anche questa Parte sarà, al caso, da sviluppare in allegato, specialmente per quanto riguarda il bestiame in proprietà assoluta della Ditta denunciante.

PARTE SETTIMA

Le stesse osservazioni fatte alle precedenti Parti IV e V. In questo prospetto come nel precedente non vengono presi in considerazione i danni di guerra eventualmente subiti, in quanto in base all'accordo Italo-jugoslavo del 23 maggio '49 la Jugoslavia riconosce l'indennizzo solo per i beni di cui è entrata effettivamente in possesso.

rebbe di aiuto materiale oltre che di incoraggiamento. Invitiamo pure quei Soci che avessero versato il contributo annuale di prima iscrizione nel 1948 a volerci inviare il loro contributo per il 1949. Gli altri potrebbero anticiparci, in questo momento di più forti spese, il proprio contributo per 1950. Si raccomanda di indicare esattamente la causale del versamento. Si usi il conto corrente postale sopra indicato, la ricevuta del cui bollettino rimane a mani del versante; non si rilasciano ricevute per le quote annuali; si rilasceranno invece regolari ricevute per le contribuzioni volontarie.

Per un libro su d'Annunzio. L'avv. Umberto Corrado, accingendosi alla compilazione di un volume che raccoglie l'epistolario di Gabriele d'Annunzio, porta a conoscenza dei profughi che intendessero cedere eventuali autografi, lettere e citazioni di essi si sono legati con noi per non avere ricevuto la prima circolare, ma avevano trascurato di farlo.

AI SOCI

che aderiscono alla nostra Associazione, potremo così trasmettere anche ad ogni singolo nuovo socio la tabella dei prezzi dei terreni calcolata per il comune dove egli aveva la sua possidenza. A risparmio di spesa il versamento delle 200 lire di quota annuale può essere fatto sul c/c postale N. 3/9334 dell'ufficio di Milano, al nome di Polesini Francesco, via Guerciz 3, Milano.

Il Presidente: G. Becich. Il Segretario: E. Morpurgo.

# CON L'OMBRELLO AMERICANO TITO cerca di ripararsi dal temporale sovietico



Non è un reparto di tedeschi, come potrebbe sembrare in un primo momento, ma un reparto di fanteria jugoslava

## LE NOSTRE INCHIESTE SULLA SITUAZIONE JUGOSLAVA

scadenza cominciò ad arrivare armi d'oltre oceano, svedie carri armati, che andrebbero ad aumentare il numero di quei 300 nuovi e moderni che qualche mese prima dello scoppio del conflitto russo-jugoslavo, Tito era riuscito a farsi consegnare dalla Russia. Comunque per ora Tito conduce la controffensiva su due fronti: su quello della propaganda del titismo nei paesi satelliti di Mosca — e su quello militare. Non è svelare un mistero se diremo che la mobilitazione in Jugoslavia procede metodica, ordinata, dritmo quasi calmo, ma con notevole ampiezza. Il numero delle forze richiamate alle armi aumenta giornalmente, così come aumentano i presidii lungo le frontiere orientali. Per quanto Rankovic dichiara di tenere in pugno la situazione interna, le misure di sicurezza vengono accelerate. Profonda impressione ha suscitato l'ordine per il ripristino dei rifugi antiaerei in tutto il paese. In più è variamente commentata la notizia giunta da Spalato, dove a tre miglia da quel porto, cioè a Vranjica, vengono accelerati i lavori nella piccola baia con lo impianto di pontili e di dighe, atti a permettere il rapido movimento di naviglio leggero e di medio tonnellaggio. L'importan-

za delle notizie risiede nel fatto che a qualche centinaio di metri da quel porticciolo si trova una casa a due piani, rinnovata, ben curata, severamente vigilata. E questo il nido privato di Tito, dove egli spesso si rifugia e dove spesso s'incontra con ogni sorta di emissari e di persone, non escluso, s'intende, qualche mammifero di lusso. E' chiaro che il despota di Belgrado intende assicurarsi, per ogni evenienza, la garanzia di questo

buon ritiro; tanto più che, in caso di pericolo, per lui e per i suoi fidi, la via del mare è la sola, ma anche la più sicura, a permettere loro di sgomberare il campo prima di essere accalappiati. Perché oggi la situazione della Jugoslavia è giunta a tal grado di tensione, che anche una voce potrebbe provocare la valanga. Mentre allo stato attuale le voci stanno già per essere sopraffatte dal rumore delle armi. Se tragica appare la

situazione jugoslava, occorre rendere avvertita l'opinione pubblica che difficile si presenta per quella di coloro che, per un verso o per l'altro, vi si trovano invischiati. A avere le idee chiare in questo frangente sarebbe già un grande vantaggio. Siamo certi però che ogni possibile certezza non troverà impreparato il Governo italiano per i conti che tiene in evidenza verso la Jugoslavia. M. M.



Un fucile anticarro di tipo sovietico viene messo in postazione durante le recenti manovre dell'esercito.

Belgrado, novembre. L'attuale situazione della Jugoslavia, per chi vi arriva e si limita a guardarla in superficie, assomiglia stranamente ad un mare in bonaccia. Però tendendo la vista e l'udito, si avverte nell'aria un distinto rumore di elementi in agitazione che di norma suggerisce all'uomo prudente di armarsi di ombrello. E' quello che appunto sta facendo Tito. Da metà settembre anch'egli ha cominciato a percepire, dalla parte dei comuni, un rumore di voci e di armi abbastanza ammonitore per indurlo a premunirsi contro ogni eventuale sorpresa. Ed ha scelto l'ombrello di fattura americana, ritenuto da lui il solo capace di salvarlo dai guai del temporale che s'avanza sul paese. Perché è ormai innegabile che la Russia è andata stendendo, dall'Albania all'Ungheria, una specie di cordone sanitario intorno alla Jugoslavia, costituito da truppe, da bande irregolari e da sabotatori e agitatori. In Albania è pronta la «Macedonska Proleterske Brigade», formata da fuorusciti serbi e macedoni. In Bulgaria è in pieno addestramento la «Brigata Internazionale» costituita dai russi, tedeschi e greci, mentre truppe regolari sovietiche di scarsa entità si limitano a farsi atto di presenza a scopo d'incoraggiamento. Sensibili sono invece i contingenti romeni concentrati a Turnu Severin, Craiova e Timisoara, mentre in Ungheria grossi reparti sovietici e magiari stanno accampati a Djer, Veszprem e Keckemet.

Un fatto particolare, rilevato dagli attenti servizi dell'UDBA, desta preoccupazione al governo di Tito. Da qualche tempo sono quasi completamente cessati gli episodi di fughe e di diserzioni dall'Esercito e dalla Polizia jugoslavi. I più potrebbero pensare che simile constatazione dovrebbe far piacere al regime titino, ma i capi del servizio di spionaggio ne sono invece allarmatissimi. Essi sono certi che le fughe e le diserzioni sono venute a cessare di colpo per ordine di Mosca, la quale ha più vantaggio che i suoi agenti e i filosovietici in genere rimangono ai propri posti, a vigilare, a tramare e a tenersi pronti nell'incubo del paese, perché fuori le forze sono più che sufficienti. Il ragionamento fila perfettamente ed è quindi comprensibile l'opinione manifestata dai circoli ufficiali di Belgrado sulla possibilità cioè di prossimi tentativi concentrici insurrezionali nel paese. Il dramma che vive la Jugoslavia è dominato per gran parte dall'imponderabile che potrebbe svelarsi e manifestarsi da un giorno all'altro, attraverso soluzioni imprevedibili. La più verosimile, comunque, è quella che vengono offrendo le stesse autorità jugoslave, cioè la paventata insurrezione dall'interno, anche localizzata, per attirare di colpo l'intervento da oltre confine. Le varie commissioni americane che girano per Belgrado e per il resto del paese, si sforzano di prevenire gli sviluppi della situazione, per poter offrire in tempo a Tito i mezzi per farvi fronte. Non è escluso quindi che a brevissima



Il Maresciallo Tito e il colonnello generale Peko Dapcevic assistono alle grandi manovre.



## FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

A somiglianza di quanto starebbe avvenendo in tutto il resto della Jugoslavia, anche a Pola si stanno rimettendo con una certa urgenza in efficienza i rifugi e la precedenza hanno avuto quelli sotto la polverosa parete rocciosa del viale V Novembre. Tale provvedimento viene messo in relazione con le voci che circolano con sempre maggiore insistenza, circa la possibilità che il paese venga coinvolto in brutte faccende con la Russia e i suoi satelliti. In genere in città e in provincia spira da qualche tempo un'aria che lascia sperare poco di buono.

Se fino ad un paio di mesi fa a Pola si facevano file davanti all'unica macelleria di carne equina di via Mussoliniano, ex Dobrila, per assicurarsi con la tessera qualche etto di carne, ora se ne fanno altrettante per procurarsi una scatola di fiammiferi. Non diciamo poi del pesce. Del poco che se ne pesca, anzi parte viene riservata ai malati ed agli ospedali, perciò di regola i comuni consumatori ne restano senza. Stare sul mare e desiderare un boccone di pesce è un colmo che solo nella progressiva federativa può verificarsi.

E' toccata una bella audace che aveva avuto la concessione di andare a Pola. Da Trieste il treno è arrivato a destinazione quando e

di asseriti Kominformisti già da tempo in galera, come è nel caso del noto prof. Smareglia che vi sta rinchiuso da otto mesi circa, quindi molto prima che l'attentato venisse scoperto. Il curioso è che tutti gli imputati al Giardini, sul Largo Oberdan, gli sferragliati carcassa si fermò e tutti furono messi a terra. Apprese così il nostro passeggero che l'unica corriera disponibile andava alla stazione solo all'arrivo del 2 o 3 treno e faceva quell'unico breve tratto, per necessità di economia. I passeggeri dovevano poi andare a piedi. Per rimettersi in forze, il malcapitato entrò nel vicino «Gradska Cavana» — ex caffè Italia — ordinando, ahilui, un espresso. Lo guardarono sbalorditi e gli portarono una tazza di «evjka». Che roba era? Era una pestifera broda nerastra, bollita la sera precedente, nella pentola, col surrogato jugoslavo «Vidka» e che il giorno appresso viene riscaldata per essere fornita ai clienti.

Si riparla del processo per il famoso attentato scoperto a suo tempo a Pola contro Tito. La storia della macchina infernale trovata nel sottobosco dei due appare inverosimile, a meno che lo stesso fittissimo equipaggio composto di membri della guardia del corpo del dittatore, non vi sia stato complice. Comunque la faccenda si presta ottimamente per trascinare davanti al tribunale del popolo un gruppo

di asseriti Kominformisti già da tempo in galera, come è nel caso del noto prof. Smareglia che vi sta rinchiuso da otto mesi circa, quindi molto prima che l'attentato venisse scoperto. Il curioso è che tutti gli imputati al Giardini, sul Largo Oberdan, gli sferragliati carcassa si fermò e tutti furono messi a terra. Apprese così il nostro passeggero che l'unica corriera disponibile andava alla stazione solo all'arrivo del 2 o 3 treno e faceva quell'unico breve tratto, per necessità di economia. I passeggeri dovevano poi andare a piedi. Per rimettersi in forze, il malcapitato entrò nel vicino «Gradska Cavana» — ex caffè Italia — ordinando, ahilui, un espresso. Lo guardarono sbalorditi e gli portarono una tazza di «evjka». Che roba era? Era una pestifera broda nerastra, bollita la sera precedente, nella pentola, col surrogato jugoslavo «Vidka» e che il giorno appresso viene riscaldata per essere fornita ai clienti.

Si riparla del processo per il famoso attentato scoperto a suo tempo a Pola contro Tito. La storia della macchina infernale trovata nel sottobosco dei due appare inverosimile, a meno che lo stesso fittissimo equipaggio composto di membri della guardia del corpo del dittatore, non vi sia stato complice. Comunque la faccenda si presta ottimamente per trascinare davanti al tribunale del popolo un gruppo

## UFFICIO BENI ABANDONATI

Giuseppe Devescovi - Grado: Se per inventario Lei intende tutto il materiale dell'azienda, non sarà possibile che ottenga alcun indennizzo, non essendo la roba rimasta in territorio ceduto. Ci riserchia con maggior precisione.

Ennio Antonio - Macerata: Non possiamo farlo avere i moduli richiesti, in quanto noi stessi non ne siamo ancora in possesso. Si rivolga all'Intendenza di Finanza di Macerata. Restitua a sua disposizione per qualsiasi schiarimento o consiglio in merito alla compilazione della denuncia.

Plonella Nenti - Bologna: I documenti da allegare basta presentarli in unica copia. Non è necessario il decreto d'opinione; è però tassativamente prescritto il certificato di cittadinanza italiana.

Paola Caracciolo - S. Damiano di Modena: alla denuncia sarà sufficiente allegare i seguenti documenti: 1) estratto catastale; 2) estratto involare sommario; 3) relazione di perizia; 4) certificato di cittadinanza italiana. La perizia dovrà essere aggiornata ai prezzi del 1938.

Bradiu Giovanni - Riva di Trento: l'ufficio beni abbandonati del MIR non è competente a rilasciare perizie; può soltanto fornire schiarimenti e delucidazioni in merito alla trattazione delle pratiche di denuncia. La consigliamo di rivolgersi per la compilazione della perizia, basata sempre sui prezzi del 1938 ad un geometra del posto al quale dovrà fornire tutti gli elementi necessari. Nella perizia dovrà essere preso in considerazione lo stato di consistenza dell'abbandonato quindi comprese le riparazioni fatte.

Branco Dragola - Modena: Per dimostrare la proprietà della casa e del terreno ricorra ad un atto notorio. Per avere il certificato di cittadinanza italiana si rivolga al Municipio di Modena che dovrà rilasciarlo. Tenga presente che mancando quest'ultimo cer-

tificato, la denuncia non potrà essere presa in considerazione. Quanto alla perizia non è necessario un opportuno allegare. Ci saranno però da affrontare spese. Qualora le sue condizioni glielo permettano si rivolga ad un geometra del posto e gli fornisca tutti gli elementi necessari.

Diaco Vittorio - Pesaro: Si rechi all'Intendenza di Finanza di Pesaro e prelevi tre copie del modello D (per i fabbricati) quindi il compilato; alla denuncia alleghi la copia del contratto nonché una stima del valore stabile fatta da un geometra del posto in cui dovranno essere specificati tutti quei dati tecnici richiesti nel modello D.

Candido Basso - Alessandria: L'unico tentativo da fare ora è di richiedere al Ministero del Tesoro — Ufficio per le Relazioni Finanziarie con l'Estero la restituzione di quei documenti per istruire la nuova pratica. Se ciò non le riuscirà possibile faccia comunque presente nella sua denuncia di aver già presentato tutta la documentazione nel febbraio 1947.

Tonino Pompeo - Carrara: In merito ai quesiti prospettati siamo del parere che, per quanto riguarda il primo e il secondo sarà opportuno stilare le denunce rispettivamente sul mod. C (relativo alle aziende commerciali) e mod. B (relativo alle aziende industriali). Ciò perché appunto le due denunce riguardano sostanzialmente un'azienda commerciale ed un'azienda industriale, mentre il resto dei beni è complementare alle predette. Quanto al terzo quesito il nostro consiglio è il seguente: si lascia rilasciare delega da sua suocera e degli altri eredi e firmi in tutte le denunce. In merito all'ultimo quesito, ci è difficile accontentarla. Cerchi di ricordarsi qualche elemento essenziale e ci riserchia. Faremo il possibile per esserle precisi.

Majer Rinaldo, Venezia: 1) Mancando ogni e qualsiasi documento del catasto, non c'è altro da fare che sostituire il tutto con un atto notorio; 2) il testo dell'atto notorio dovrà essere compilato in Pretura con l'ausilio dei funzionari ivi addetti; 3) gli eredi, se sono due o tre od anche più possono delegare un solo coerede ad eseguire materialmente la pratica della denuncia dei beni abbandonati; altrimenti ciascuno deve provvedere per conto proprio.

## DIPLOMI per ricompense

Presso il Centro Assistenza di Trieste, via Cadorna, 11 - Ufficio Ricompense sono pronti, per la consegna agli interessati o loro famiglie, i diplomi relativi al conferimento di ricompense dei nonnativi sovietici, ma non essendo possibile rintracciarli perché non è conosciuto il loro indirizzo si invita a fornirli direttamente al suddetto Centro Marina Assistenza.

Cap. C.E.M. Colasanti-Fortunato di Francesco - Pola via E. Toti 7; 2.º Capo Mec. Virgilio Michele di Antonio - Pola via V. Pisani 22; 2.º Capo R. T. Nizzola Valerio di Pietro - Pola via Dignano 12; Silurista Morosini Antonio fu Martino - Villa Morosini Canfanaro (Pola); Elettricista Retenari Giordano - Pola Clivo Capitano 12; C. Meccanico La Cl. Collato Giuseppe di Antonio - Pola via P. della 10; Nocchi, I. A. Cl. Pautoni Angelo fu Antonio - Pola via Susek 7; Marò Pairo Antonio di Antonio - (Pola) Montecchio; 2.º Capo Giuliani Giovanni - Gherano (Pola) via Castello 11 - S. C. Elett. Idroh Bruno - Abbazia via U. Foscolo.

## Mons. SANTIN per Fertilia

Sabato sera il Vescovo, nella sua qualità di Presidente del Comitato triestino pro Ente giuliano autonomo di Sordana, ha pronunciato dal microfono di Radio Trieste nobili parole su Fertilia illustrando il sorgere di questa nuova cittadina in Sardegna.

## Alla Galleria d'Arte a Trieste

## Sulla Mostra di GIOVANNI CRAGLIETTO

Si è chiusa, recentemente, la grande mostra del pittore Giovanni Craglietto. Dura quella giorni, e l'afflusso del pubblico mai diminuito e tra il pubblico si notavano i più conosciuti pittori e scultori triestini.

Le opere dell'eccezionale artista furono discusse e valutate in ogni senso. Ne furono fatte le ampie critiche comprese nel Giornale di Trieste, nel Corriere di Trieste, su stampa il nome del pittore su tre colonne, nell'«Ora Socialista» che si occupò del contenuto profondamente umano di molte opere. Ci piace riportare quello che l'«Ora Socialista» ne scrisse nel Messaggero Veneto edizione Triestina, in data undici ottobre: «Una Mostra personale straordinariamente ricca e molto interessante, questa del Craglietto. Egli, raggiunti i sessant'anni, ha voluto guardarsi indietro, e certamente si è compiaciuto della sua opera, rimandando fino ai quadretti degli inizi. In alta sale, conovette o pere e non di media misura; qualcuna raggiunge i tre metri, molti i due.

Varietà di tecniche, dai bianconi alle matite colorate; dagli acquarelli agli oli, e variazioni di soggetti dai ritratti ai paesaggi, alle nature morte, tutti i generi, tutte le maniere; il pittore ha fatto tante esperienze ha tentato tante vie ed ha raggiunto molte mete, non soffermandosi con quelle stesse stupefacenti ripetizioni che a certi sembrano il contrassegno di una loro presuppunta insussistente personalità. Non trucchi né scimmiate.

Vorrei esaminare qui tutti questi quadri, ma non me ne sento lo spazio. Devo dire che l'impressione confusa dell'insie-

La più sconosciuta istituzione che credo che l'arte sia una passione sempre uguale, standardizzata.

Il Craglietto, nato in Istria a Verbanega, studiò a Vienna cinque anni all'Accademia, «ciò», «anche» paesi, stili, movimenti, tendenze. Non è quindi da meravigliarsi se in questa sua mostra, che abbraccia tutta una vita, egli abbia tante facce; bensì dobbiamo lodare che in lui c'è tuttavia un sentimento che mai è menzognero.

Basta osservare gli occhi del suo ultimo autoritratto, per vedere in quello sguardo una tanta intelligenza, tanta attenzione serena, una così acuminata volontà che si è suo scopo. Perciò anche d'argenti sembra fare delle pause fra immagini possiamo comprenderle e giustificare col nostro. Quandoque dormitibus bonus Honeratus».

F'è deceduto il 25.10. u. s. a Trieste, dopo lunghe sofferenze, all'Ospedale di S.S. Giovanni dove era degente dall'«esodo di Pola», il signor Zonta Domenico bravo falegname, lavoratore instancabile. Ha prestato per lunghi anni la sua opera all'«Arsenale di Pola» e nei ritagli di tempo alla Soc. Nautica «Pietas Iulia» quale riparatore dei canotti.

I profughi polsi, residenti a Trieste ed i soci anziani e giovani della «Pietas Iulia» con questo mezzo, porgono ai familiari sincere espressioni di cordoglio.

destinazione quando e

di asseriti Kominformisti già da tempo in galera, come è nel caso del noto prof. Smareglia che vi sta rinchiuso da otto mesi circa, quindi molto prima che l'attentato venisse scoperto. Il curioso è che tutti gli imputati al Giardini, sul Largo Oberdan, gli sferragliati carcassa si fermò e tutti furono messi a terra. Apprese così il nostro passeggero che l'unica corriera disponibile andava alla stazione solo all'arrivo del 2 o 3 treno e faceva quell'unico breve tratto, per necessità di economia. I passeggeri dovevano poi andare a piedi. Per rimettersi in forze, il malcapitato entrò nel vicino «Gradska Cavana» — ex caffè Italia — ordinando, ahilui, un espresso. Lo guardarono sbalorditi e gli portarono una tazza di «evjka». Che roba era? Era una pestifera broda nerastra, bollita la sera precedente, nella pentola, col surrogato jugoslavo «Vidka» e che il giorno appresso viene riscaldata per essere fornita ai clienti.

di asseriti Kominformisti già da tempo in galera, come è nel caso del noto prof. Smareglia che vi sta rinchiuso da otto mesi circa, quindi molto prima che l'attentato venisse scoperto. Il curioso è che tutti gli imputati al Giardini, sul Largo Oberdan, gli sferragliati carcassa si fermò e tutti furono messi a terra. Apprese così il nostro passeggero che l'unica corriera disponibile andava alla stazione solo all'arrivo del 2 o 3 treno e faceva quell'unico breve tratto, per necessità di economia. I passeggeri dovevano poi andare a piedi. Per rimettersi in forze, il malcapitato entrò nel vicino «Gradska Cavana» — ex caffè Italia — ordinando, ahilui, un espresso. Lo guardarono sbalorditi e gli portarono una tazza di «evjka». Che roba era? Era una pestifera broda nerastra, bollita la sera precedente, nella pentola, col surrogato jugoslavo «Vidka» e che il giorno appresso viene riscaldata per essere fornita ai clienti.

di asseriti Kominformisti già da tempo in galera, come è nel caso del noto prof. Smareglia che vi sta rinchiuso da otto mesi circa, quindi molto prima che l'attentato venisse scoperto. Il curioso è che tutti gli imputati al Giardini, sul Largo Oberdan, gli sferragliati carcassa si fermò e tutti furono messi a terra. Apprese così il nostro passeggero che l'unica corriera disponibile andava alla stazione solo all'arrivo del 2 o 3 treno e faceva quell'unico breve tratto, per necessità di economia. I passeggeri dovevano poi andare a piedi. Per rimettersi in forze, il malcapitato entrò nel vicino «Gradska Cavana» — ex caffè Italia — ordinando, ahilui, un espresso. Lo guardarono sbalorditi e gli portarono una tazza di «evjka». Che roba era? Era una pestifera broda nerastra, bollita la sera precedente, nella pentola, col surrogato jugoslavo «Vidka» e che il giorno appresso viene riscaldata per essere fornita ai clienti.

di asseriti Kominformisti già da tempo in galera, come è nel caso del noto prof. Smareglia che vi sta rinchiuso da otto mesi circa, quindi molto prima che l'attentato venisse scoperto. Il curioso è che tutti gli imputati al Giardini, sul Largo Oberdan, gli sferragliati carcassa si fermò e tutti furono messi a terra. Apprese così il nostro passeggero che l'unica corriera disponibile andava alla stazione solo all'arrivo del 2 o 3 treno e faceva quell'unico breve tratto, per necessità di economia. I passeggeri dovevano poi andare a piedi. Per rimettersi in forze, il malcapitato entrò nel vicino «Gradska Cavana» — ex caffè Italia — ordinando, ahilui, un espresso. Lo guardarono sbalorditi e gli portarono una tazza di «evjka». Che roba era? Era una pestifera broda nerastra, bollita la sera precedente, nella pentola, col surrogato jugoslavo «Vidka» e che il giorno appresso viene riscaldata per essere fornita ai clienti.

di asseriti Kominformisti già da tempo in galera, come è nel caso del noto prof. Smareglia che vi sta rinchiuso da otto mesi circa, quindi molto prima che l'attentato venisse scoperto. Il curioso è che tutti gli imputati al Giardini, sul Largo Oberdan, gli sferragliati carcassa si fermò e tutti furono messi a terra. Apprese così il nostro passeggero che l'unica corriera disponibile andava alla stazione solo all'arrivo del 2 o 3 treno e faceva quell'unico breve tratto, per necessità di economia. I passeggeri dovevano poi andare a piedi. Per rimettersi in forze, il malcapitato entrò nel vicino «Gradska Cavana» — ex caffè Italia — ordinando, ahilui, un espresso. Lo guardarono sbalorditi e gli portarono una tazza di «evjka». Che roba era? Era una pestifera broda nerastra, bollita la sera precedente, nella pentola, col surrogato jugoslavo «Vidka» e che il giorno appresso viene riscaldata per essere fornita ai clienti.



# L'Arena di Pola



## Posta in redazione

### Ringraziamento

Trieste, 30 ottobre 1949  
All'Arena di Pola

I sottoscritti marinai italiani Viscovich Antonio fu Giovanni e Dimini Giuseppe fu Francesco, da S. Lorenzo di Albano, liberati dal carcere e ritornati in patria, inviano il più fervido ringraziamento a Codesto benemerito giornale istriano che ha saputo tenere alto il prestigio d'Italia e quindi il diritto delle genti.

I sottoscritti sono arrivati, assieme alle proprie famiglie con le masserizie di casa, a Trieste la sera del 23.6, scorso e sono in attesa di proseguire per Udine, campo di smistamento profughi.

Dato l'importante intervento della stampa e delle Autorità dello Stato i sottoscritti sono stati scontrati il 19.10.1949. Durante tutto il tempo della loro detenzione sono successivamente nel loro luogo di nascita sono stati trattati bene.

Con rinnovati ringraziamenti inviamo il loro più fervido saluto ed auguri.

OBBLIGATISSIMI.

VISCOVICH ANTONIO  
DIMINI GIUSEPPE

### Replica con strascico

Alla redazione de "L'Arena"

Ho potuto leggere appena oggi il commento vostro alle mie dichiarazioni sul caso del "Terzeste". Per chi fosse in buona fede era evidente che non le avevo scritte per conquistarmi una riabilitazione o una rivitalizzazione politica. Per aspirare a ciò, occorre sentirsi colpevole ed io non mi sento, né mi sono sentito mai gravato di nessuna colpa per il consiglio dato all'armatore del "Terzeste". Le mie dichiarazioni tendevano semplicemente ad illuminare i vostri lettori che erano infondate tutte le accuse e tutte le deduzioni fatte sulla base delle stesse. Non mi interessa affatto che voi siate rimasti nella posizione morale e psicologica iniziale e che impotenti di distruggere una sola delle mie argomentazioni, siate obbligati a ripetere le accuse negate dai fatti. Né lo perché avrei ripreso la penna. Ma costituendo in un punto il vostro commento un addosso diffamatorio, che non debbo lasciar correre, vi invito a pubblicare la presente che respinge sdegnosamente il malvagio adombramento, che io mi sarei preoccupato più della nave che della vita dei due marinai. La prova contraria è già data, e l'adombramento è vile e disonesto.

Che il vostro commento possa avere avuto il suggerimento di chi ha ancora l'interesse di riaprire il conflitto fra due autorità, non mi sorprende. Se lo affermo che soltanto il consiglio dato fu la premessa e la causa determinante della concessione dell'opzione al due marinai, vuol dire che sono in possesso di prove indiscutibili da sfidare ogni contraria affermazione, che è soggetta a piena smentita dalla più rigorosa documentazione.

Vol non avete voluto discutere il testo delle mie dichiarazioni, siete rimasti aggrappati ad una pseudo inchiesta, abboccata da mani che avevano lo stesso interesse che vedo riflesso nel vostro commento. Mi è sufficiente fare questa constatazione.

Non mi curo di correggere i vostri errori di lettura di un mio lucido riprodotto nella chiusura del vostro commento. Sostituirli nella trasmissione di una precisa istruzione, non vuol dire sostituirli nella competenza della formazione della stessa.

E' sempre bene, quello che finisce bene. Esatto. Ma dallo atteggiamento rancoroso che voi, unici fra i giuliani, mantenete nei miei confronti, devo concludere che voi avreste preferito che tutto finisse male, che ci fossero dei cadaveri e non dei restituiti alla libertà per aver il pretesto di abbattere un vostro fratello profugo, che verso voi, come verso tutti gli altri, ha cercato di essere sempre un fratello affettuoso.

Ed infine è proprio puerile rimettere che la stessa situazione dei rapporti italo-jugoslavi, vi nel quadro della politica internazionale suggeriva una tattica speciale, per portare a felice risultato l'incidente, pretendendo in contraddizione con questa ammissione uno spavaldo, infedele e pericoloso irridimento.

Più puerili di così si muore!

ANTONIO DE BERTI

Effettivamente si muore, on. De Berti. E per individuare la inguaribile malattia che ha portato a tale morte (non nostra morte) ricorriamo al cadavere e sottoscriviamo senza una virgola di differenza quanto il

### GIRONE DI RITORNO

Siamo spiacenti di non poter pubblicare la fotografia del dottor Antonio De Berti capo di Gabinetto della Marina Mercantile, il quale ha risposto con una lettera, pubblicata su "Tempo di Roma", al sen. Cappa che aveva, in Senato, qualificato deplorabile il consiglio dato all'armatore del piroscafo "Terzeste" di sbarcare i due marinai istriani richiesti dalle autorità jugoslave di Fiume.

Il nominato De Berti dice nella sua lettera:

"L'on. Paolo Cappa, già ministro della Marina Mercantile, non può ignorare che una norma del diritto internazionale, codificata nei trattati, impone al comandante della nave mercantile di permettere perquisizioni e arresti a bordo. Finora, nessuna Nazione ha negato questo diritto, che è reciproco, allo Stato ricercato. Nel caso critico posso assicurare che senza quel consiglio e il conseguente sbarco, i due marinai istriani non sarebbero stati trattati come sono stati trattati e non avrebbero ottenuto — come il Sen. Cappa poteva saperlo — il diritto di ritorno in Italia".

Davvero siamo spiacenti di non poter pubblicare le sensazioni dell'illustre burocrate ministeriale. Noi infatti abbiamo seguito l'affare fin da principio e abbiamo ancora qui tutto il malloppo. Il fatto che i due marinai italiani siano stati rimesi in libertà ha reso l'adombramento del capo-gabinetto del Ministero della Marina Mercantile.

Ma la verità è che il merito della liberazione dei due marinai italiani è dovuta all'energica reazione della poca ma gagliarda stampa italiana che si è occupata del vergognoso episodio. Reazione che ha spinto il Ministero degli Esteri ad occuparsi attivamente della faccenda sia da riuscire, come era suo dovere, a spuntarla. E di questo diamo onestamente atto al Ministero degli Esteri.

Il sig. De Berti non creda che noi abbiamo la memoria labile; abbiamo qui davanti il testo della sua lettera inviata ad "Unità" e a "L'Unità" di Trieste nell'agosto scorso, lettera nella quale egli cerca affannosamente di addossare ogni responsabilità sul Ministero degli Esteri. Ricorda il dottore la finale: «Materialmente il telegramma è un atto di manifestazione di volontà dell'amministrazione della Marina Mercantile, ma in sostanza è un atto del Ministero degli Esteri perché obbligata la Marina Mercantile a dare una risposta, era vincolata a dare quell'unica che era contenuta nella nota del Ministero degli Esteri».

Adesso che per merito del Ministero degli Esteri svegliato dalla stampa libera italiana, i due marinai sono stati liberati, stesso Lei, dottor De Berti, risponde con tracotanza al sen. Cappa e si prende orgogliosamente la paternità del consiglio, affermando che, senza quel consiglio, i due marinai non sarebbero stati liberati. Il merito è quindi suo. Com'è che, allora, non ha tirato fuori la famosa norma del diritto internazionale che impone la consegna eccetera?

Non la ricordava? Non la ricordava nessuno allora? Sono spiacenti di non poter pubblicare la sua fotografia, dottor De Berti: vi avrei scritto sotto volentieri «Faccia testa ministeriale». Ad ogni modo ce lo scriverà Lei.

Quindi non siamo soli e la compagnia ci sembra delle più confortanti. Quanto agli adombramenti ed ai misteriosi suggerimenti cui l'on. De Berti accenna, di altro non si tratta se non di suggestione dell'atmosfera romana, beghista e non sempre pulita. Per buona fortuna fra noi e certi ambienti della capitale c'è una distanza di quasi mille chilometri.

C'è un'ultima risposta che dobbiamo al capo gabinetto: rispostate alla colonna finale secondo cui noi avremmo desiderato che tutto «finisse male, che ci fossero dei cadaveri e non dei restituiti alla libertà per avere il pretesto di abbattere un fratello profugo». Non ci è nuovo questo «ritornello dell'on. De Berti». E' una mentalità che scopre l'abitudine di considerare l'avversario occasionale o dichiarato sul terreno dell'arrivismo e della malafede. Ma questo terreno non è quello su cui noi cominciamo da tanto tempo ed a testa alta. Avremmo anche apprezzato la difesa dell'on. De Berti se essa fosse stata imposta, a tempo debito, su di una polemica intorno ai fatti e alle circostanze. Invece ora

sentire l'inverno; arrossano le foglie dei rovesci; e quelle degli alberi cadono ad una ad una a impinguare la terra madre; l'uccellatore mette in serbo i richiami; il giovinetto assolda in silenzio la compagnia della scuola e rimpiange la vendemmia, l'uccellazione e l'autunno. E' un tempo mesto che si sente e non si può ben definire. Il passaggio dall'inverno alla primavera, dalla primavera all'estate, dall'estate all'autunno, non porta un'allegria speranza; il passaggio dall'autunno all'inverno porta un'angoscia ad alcuni un malinconia tenue, e ad altri un no scaramento indistinto. E fino al giorno dei morti si crede ancora all'autunno. Ma quel giorno ci ricorda il tempo che passa, ci chiama a piangere sui sepolcri che non ingannano».

Questo doveroso tributo ai nostri cari, la «Mille passi avanti da Vismada», alla Madonna del Campi del posta e a tutti gli altri cimiteri ci è ingiunto. Essi sono là, soli e materialmente da noi abbandonati, mentre il nostro pensiero e suffragio di precì giunge loro dai campi e dalle altre residenze in cui si è ospitati. Sul nostro impavido veglia ancora la celeste Madre di tutti noi mortali, la cui chiesa detta Madonna del Campi antichissima e forse più che la basilica di Pa-

«Tina», a Milano

Cara Arena.

E' giunto in questi giorni alla Manifattura Tabacchi di Milano, regolarmente riammessa, dalla Direzione Generale Monopoli, la rinnegata Tina Tomasi, la più fanatica antitaliana della Manifattura di Pola, ove durante l'occupazione litana e dopo, forte dell'appoggio dell'O.Z.N.A. e dei comandanti squadristi jugoslavi, oltre ad essere stata acerbissima propagandista pro Jugoslavia, ha insultato, vilipeso e disprezzato tutti, e tutto ciò che significava Italia, e nelle manifestazioni comandate antitaliane era di una ferocia bestiale.

Impotenti in quel triste periodo, abbiamo dovuto assistere, con la gola serrata dalla commozone e dal dolore, al dileggio che quella venduta allo straniero rivolgeva alla Patria ed agli Italiani.

Quante volte ha strappato e calpestato il nostro sacro Tricolore e quanti poveri Italiani sono stati bastonati a sangue, per il suo eccessivo zelo verso i nuovi padroni.

E questa bleca figura in ammirabile innamoratissima del suo maresciallo Tito, primissima deputazione che a nome del popolo di Pola (ma quale?) si recò da Lui a Belgrado nel maggio 1945 ad invocare l'annessione dell'Istria alla madre Patria Jugoslava, se ne viene il beramente in Italia — chissà con quali propositi — bene accolta e sistemata dall'Amministrazione statale, e sfacciatamente si presenta fra le sue ex compagne di lavoro esuli da Pola, le stesse che hanno dovuto assistere e subire le sue ignominiose gesta.

Non lavoratrici e lavoratrici Italiane di Pola non siamo imitatori di estremismi, agitazioni, scioperi o insurrezioni per casi di questo genere: ma non intendiamo subire più oltre questo riprovevole insulto che offende la nostra dignità ed il sentimento nazionale. Pertanto esigiamo l'immediato allontanamento della Tomasi dalla Manifattura di Milano, ed un pronto provvedimento delle Autorità competenti a suo carico.

E' per questo che ci rivolgiamo a te cara «Arena» fiduciosi del tuo appoggio e interessamento.

Ringraziatissimi ed auguri.

I Dipendenti della Manifattura Tabacchi di Milano esuli da Pola.

Cari amici, quanto scrivete è tutto esatto e da parte nostra interverremo energicamente, ritornando ancora su questo mio vergognoso episodio. Però, difendeteci anche un po' da soli da questi "titini" che vengono a infettare l'Italia. A buon intenditor...

«Tina», a Milano

Cara Arena.

E' giunto in questi giorni alla Manifattura Tabacchi di Milano, regolarmente riammessa, dalla Direzione Generale Monopoli, la rinnegata Tina Tomasi, la più fanatica antitaliana della Manifattura di Pola, ove durante l'occupazione litana e dopo, forte dell'appoggio dell'O.Z.N.A. e dei comandanti squadristi jugoslavi, oltre ad essere stata acerbissima propagandista pro Jugoslavia, ha insultato, vilipeso e disprezzato tutti, e tutto ciò che significava Italia, e nelle manifestazioni comandate antitaliane era di una ferocia bestiale.

Impotenti in quel triste periodo, abbiamo dovuto assistere, con la gola serrata dalla commozone e dal dolore, al dileggio che quella venduta allo straniero rivolgeva alla Patria ed agli Italiani.

Quante volte ha strappato e calpestato il nostro sacro Tricolore e quanti poveri Italiani sono stati bastonati a sangue, per il suo eccessivo zelo verso i nuovi padroni.

E questa bleca figura in ammirabile innamoratissima del suo maresciallo Tito, primissima deputazione che a nome del popolo di Pola (ma quale?) si recò da Lui a Belgrado nel maggio 1945 ad invocare l'annessione dell'Istria alla madre Patria Jugoslava, se ne viene il beramente in Italia — chissà con quali propositi — bene accolta e sistemata dall'Amministrazione statale, e sfacciatamente si presenta fra le sue ex compagne di lavoro esuli da Pola, le stesse che hanno dovuto assistere e subire le sue ignominiose gesta.

Non lavoratrici e lavoratrici Italiane di Pola non siamo imitatori di estremismi, agitazioni, scioperi o insurrezioni per casi di questo genere: ma non intendiamo subire più oltre questo riprovevole insulto che offende la nostra dignità ed il sentimento nazionale. Pertanto esigiamo l'immediato allontanamento della Tomasi dalla Manifattura di Milano, ed un pronto provvedimento delle Autorità competenti a suo carico.

E' per questo che ci rivolgiamo a te cara «Arena» fiduciosi del tuo appoggio e interessamento.

Ringraziatissimi ed auguri.

I Dipendenti della Manifattura Tabacchi di Milano esuli da Pola.

Cari amici, quanto scrivete è tutto esatto e da parte nostra interverremo energicamente, ritornando ancora su questo mio vergognoso episodio. Però, difendeteci anche un po' da soli da questi "titini" che vengono a infettare l'Italia. A buon intenditor...

«Tina», a Milano

Cara Arena.

E' giunto in questi giorni alla Manifattura Tabacchi di Milano, regolarmente riammessa, dalla Direzione Generale Monopoli, la rinnegata Tina Tomasi, la più fanatica antitaliana della Manifattura di Pola, ove durante l'occupazione litana e dopo, forte dell'appoggio dell'O.Z.N.A. e dei comandanti squadristi jugoslavi, oltre ad essere stata acerbissima propagandista pro Jugoslavia, ha insultato, vilipeso e disprezzato tutti, e tutto ciò che significava Italia, e nelle manifestazioni comandate antitaliane era di una ferocia bestiale.

Impotenti in quel triste periodo, abbiamo dovuto assistere, con la gola serrata dalla commozone e dal dolore, al dileggio che quella venduta allo straniero rivolgeva alla Patria ed agli Italiani.

Quante volte ha strappato e calpestato il nostro sacro Tricolore e quanti poveri Italiani sono stati bastonati a sangue, per il suo eccessivo zelo verso i nuovi padroni.

E questa bleca figura in ammirabile innamoratissima del suo maresciallo Tito, primissima deputazione che a nome del popolo di Pola (ma quale?) si recò da Lui a Belgrado nel maggio 1945 ad invocare l'annessione dell'Istria alla madre Patria Jugoslava, se ne viene il beramente in Italia — chissà con quali propositi — bene accolta e sistemata dall'Amministrazione statale, e sfacciatamente si presenta fra le sue ex compagne di lavoro esuli da Pola, le stesse che hanno dovuto assistere e subire le sue ignominiose gesta.

Non lavoratrici e lavoratrici Italiane di Pola non siamo imitatori di estremismi, agitazioni, scioperi o insurrezioni per casi di questo genere: ma non intendiamo subire più oltre questo riprovevole insulto che offende la nostra dignità ed il sentimento nazionale. Pertanto esigiamo l'immediato allontanamento della Tomasi dalla Manifattura di Milano, ed un pronto provvedimento delle Autorità competenti a suo carico.

E' per questo che ci rivolgiamo a te cara «Arena» fiduciosi del tuo appoggio e interessamento.

Ringraziatissimi ed auguri.

I Dipendenti della Manifattura Tabacchi di Milano esuli da Pola.

Cari amici, quanto scrivete è tutto esatto e da parte nostra interverremo energicamente, ritornando ancora su questo mio vergognoso episodio. Però, difendeteci anche un po' da soli da questi "titini" che vengono a infettare l'Italia. A buon intenditor...

«Tina», a Milano

Cara Arena.

E' giunto in questi giorni alla Manifattura Tabacchi di Milano, regolarmente riammessa, dalla Direzione Generale Monopoli, la rinnegata Tina Tomasi, la più fanatica antitaliana della Manifattura di Pola, ove durante l'occupazione litana e dopo, forte dell'appoggio dell'O.Z.N.A. e dei comandanti squadristi jugoslavi, oltre ad essere stata acerbissima propagandista pro Jugoslavia, ha insultato, vilipeso e disprezzato tutti, e tutto ciò che significava Italia, e nelle manifestazioni comandate antitaliane era di una ferocia bestiale.

Impotenti in quel triste periodo, abbiamo dovuto assistere, con la gola serrata dalla commozone e dal dolore, al dileggio che quella venduta allo straniero rivolgeva alla Patria ed agli Italiani.

Quante volte ha strappato e calpestato il nostro sacro Tricolore e quanti poveri Italiani sono stati bastonati a sangue, per il suo eccessivo zelo verso i nuovi padroni.

E questa bleca figura in ammirabile innamoratissima del suo maresciallo Tito, primissima deputazione che a nome del popolo di Pola (ma quale?) si recò da Lui a Belgrado nel maggio 1945 ad invocare l'annessione dell'Istria alla madre Patria Jugoslava, se ne viene il beramente in Italia — chissà con quali propositi — bene accolta e sistemata dall'Amministrazione statale, e sfacciatamente si presenta fra le sue ex compagne di lavoro esuli da Pola, le stesse che hanno dovuto assistere e subire le sue ignominiose gesta.

Non lavoratrici e lavoratrici Italiane di Pola non siamo imitatori di estremismi, agitazioni, scioperi o insurrezioni per casi di questo genere: ma non intendiamo subire più oltre questo riprovevole insulto che offende la nostra dignità ed il sentimento nazionale. Pertanto esigiamo l'immediato allontanamento della Tomasi dalla Manifattura di Milano, ed un pronto provvedimento delle Autorità competenti a suo carico.

E' per questo che ci rivolgiamo a te cara «Arena» fiduciosi del tuo appoggio e interessamento.

Ringraziatissimi ed auguri.

I Dipendenti della Manifattura Tabacchi di Milano esuli da Pola.

Cari amici, quanto scrivete è tutto esatto e da parte nostra interverremo energicamente, ritornando ancora su questo mio vergognoso episodio. Però, difendeteci anche un po' da soli da questi "titini" che vengono a infettare l'Italia. A buon intenditor...

«Tina», a Milano

Cara Arena.

E' giunto in questi giorni alla Manifattura Tabacchi di Milano, regolarmente riammessa, dalla Direzione Generale Monopoli, la rinnegata Tina Tomasi, la più fanatica antitaliana della Manifattura di Pola, ove durante l'occupazione litana e dopo, forte dell'appoggio dell'O.Z.N.A. e dei comandanti squadristi jugoslavi, oltre ad essere stata acerbissima propagandista pro Jugoslavia, ha insultato, vilipeso e disprezzato tutti, e tutto ciò che significava Italia, e nelle manifestazioni comandate antitaliane era di una ferocia bestiale.

Impotenti in quel triste periodo, abbiamo dovuto assistere, con la gola serrata dalla commozone e dal dolore, al dileggio che quella venduta allo straniero rivolgeva alla Patria ed agli Italiani.

Quante volte ha strappato e calpestato il nostro sacro Tricolore e quanti poveri Italiani sono stati bastonati a sangue, per il suo eccessivo zelo verso i nuovi padroni.

E questa bleca figura in ammirabile innamoratissima del suo maresciallo Tito, primissima deputazione che a nome del popolo di Pola (ma quale?) si recò da Lui a Belgrado nel maggio 1945 ad invocare l'annessione dell'Istria alla madre Patria Jugoslava, se ne viene il beramente in Italia — chissà con quali propositi — bene accolta e sistemata dall'Amministrazione statale, e sfacciatamente si presenta fra le sue ex compagne di lavoro esuli da Pola, le stesse che hanno dovuto assistere e subire le sue ignominiose gesta.

Non lavoratrici e lavoratrici Italiane di Pola non siamo imitatori di estremismi, agitazioni, scioperi o insurrezioni per casi di questo genere: ma non intendiamo subire più oltre questo riprovevole insulto che offende la nostra dignità ed il sentimento nazionale. Pertanto esigiamo l'immediato allontanamento della Tomasi dalla Manifattura di Milano, ed un pronto provvedimento delle Autorità competenti a suo carico.

E' per questo che ci rivolgiamo a te cara «Arena» fiduciosi del tuo appoggio e interessamento.

Ringraziatissimi ed auguri.

I Dipendenti della Manifattura Tabacchi di Milano esuli da Pola.

Cari amici, quanto scrivete è tutto esatto e da parte nostra interverremo energicamente, ritornando ancora su questo mio vergognoso episodio. Però, difendeteci anche un po' da soli da questi "titini" che vengono a infettare l'Italia. A buon intenditor...

«Tina», a Milano

Cara Arena.

E' giunto in questi giorni alla Manifattura Tabacchi di Milano, regolarmente riammessa, dalla Direzione Generale Monopoli, la rinnegata Tina Tomasi, la più fanatica antitaliana della Manifattura di Pola, ove durante l'occupazione litana e dopo, forte dell'appoggio dell'O.Z.N.A. e dei comandanti squadristi jugoslavi, oltre ad essere stata acerbissima propagandista pro Jugoslavia, ha insultato, vilipeso e disprezzato tutti, e tutto ciò che significava Italia, e nelle manifestazioni comandate antitaliane era di una ferocia bestiale.

Impotenti in quel triste periodo, abbiamo dovuto assistere, con la gola serrata dalla commozone e dal dolore, al dileggio che quella venduta allo straniero rivolgeva alla Patria ed agli Italiani.

Quante volte ha strappato e calpestato il nostro sacro Tricolore e quanti poveri Italiani sono stati bastonati a sangue, per il suo eccessivo zelo verso i nuovi padroni.

E questa bleca figura in ammirabile innamoratissima del suo maresciallo Tito, primissima deputazione che a nome del popolo di Pola (ma quale?) si recò da Lui a Belgrado nel maggio 1945 ad invocare l'annessione dell'Istria alla madre Patria Jugoslava, se ne viene il beramente in Italia — chissà con quali propositi — bene accolta e sistemata dall'Amministrazione statale, e sfacciatamente si presenta fra le sue ex compagne di lavoro esuli da Pola, le stesse che hanno dovuto assistere e subire le sue ignominiose gesta.

Non lavoratrici e lavoratrici Italiane di Pola non siamo imitatori di estremismi, agitazioni, scioperi o insurrezioni per casi di questo genere: ma non intendiamo subire più oltre questo riprovevole insulto che offende la nostra dignità ed il sentimento nazionale. Pertanto esigiamo l'immediato allontanamento della Tomasi dalla Manifattura di Milano, ed un pronto provvedimento delle Autorità competenti a suo carico.

E' per questo che ci rivolgiamo a te cara «Arena» fiduciosi del tuo appoggio e interessamento.

Ringraziatissimi ed auguri.

I Dipendenti della Manifattura Tabacchi di Milano esuli da Pola.

Cari amici, quanto scrivete è tutto esatto e da parte nostra interverremo energicamente, ritornando ancora su questo mio vergognoso episodio. Però, difendeteci anche un po' da soli da questi "titini" che vengono a infettare l'Italia. A buon intenditor...

«Tina», a Milano

Cara Arena.

E' giunto in questi giorni alla Manifattura Tabacchi di Milano, regolarmente riammessa, dalla Direzione Generale Monopoli, la rinnegata Tina Tomasi, la più fanatica antitaliana della Manifattura di Pola, ove durante l'occupazione litana e dopo, forte dell'appoggio dell'O.Z.N.A. e dei comandanti squadristi jugoslavi, oltre ad essere stata acerbissima propagandista pro Jugoslavia, ha insultato, vilipeso e disprezzato tutti, e tutto ciò che significava Italia, e nelle manifestazioni comandate antitaliane era di una ferocia bestiale.

Impotenti in quel triste periodo, abbiamo dovuto assistere, con la gola serrata dalla commozone e dal dolore, al dileggio che quella venduta allo straniero rivolgeva alla Patria ed agli Italiani.

Quante volte ha strappato e calpestato il nostro sacro Tricolore e quanti poveri Italiani sono stati bastonati a sangue, per il suo eccessivo zelo verso i nuovi padroni.

E questa bleca figura in ammirabile innamoratissima del suo maresciallo Tito, primissima deputazione che a nome del popolo di Pola (ma quale?) si recò da Lui a Belgrado nel maggio 1945 ad invocare l'annessione dell'Istria alla madre Patria Jugoslava, se ne viene il beramente in Italia — chissà con quali propositi — bene accolta e sistemata dall'Amministrazione statale, e sfacciatamente si presenta fra le sue ex compagne di lavoro esuli da Pola, le stesse che hanno dovuto assistere e subire le sue ignominiose gesta.

Non lavoratrici e lavoratrici Italiane di Pola non siamo imitatori di estremismi, agitazioni, scioperi o insurrezioni per casi di questo genere: ma non intendiamo subire più oltre questo riprovevole insulto che offende la nostra dignità ed il sentimento nazionale. Pertanto esigiamo l'immediato allontanamento della Tomasi dalla Manifattura di Milano, ed un pronto provvedimento delle Autorità competenti a suo carico.

E' per questo che ci rivolgiamo a te cara «Arena» fiduciosi del tuo appoggio e interessamento.

Ringraziatissimi ed auguri.

I Dipendenti della Manifattura Tabacchi di Milano esuli da Pola.

Cari amici, quanto scrivete è tutto esatto e da parte nostra interverremo energicamente, ritornando ancora su questo mio vergognoso episodio. Però, difendeteci anche un po' da soli da questi "titini" che vengono a infettare l'Italia. A buon intenditor...

«Tina», a Milano

Cara Arena.

E' giunto in questi giorni alla Manifattura Tabacchi di Milano, regolarmente riammessa, dalla Direzione Generale Monopoli, la rinnegata Tina Tomasi, la più fanatica antitaliana della Manifattura di Pola, ove durante l'occupazione litana e dopo, forte dell'appoggio dell'O.Z.N.A. e dei comandanti squadristi jugoslavi, oltre ad essere stata acerbissima propagandista pro Jugoslavia, ha insultato, vilipeso e disprezzato tutti, e tutto ciò che significava Italia, e nelle manifestazioni comandate antitaliane era di una ferocia bestiale.

Impotenti in quel triste periodo, abbiamo dovuto assistere, con la gola serrata dalla commozone e dal dolore, al dileggio che quella venduta allo straniero rivolgeva alla Patria ed agli Italiani.

Quante volte ha strappato e calpestato il nostro sacro Tricolore e quanti poveri Italiani sono stati bastonati a sangue, per il suo eccessivo zelo verso i nuovi padroni.

E questa bleca figura in ammirabile innamoratissima del suo maresciallo Tito, primissima deputazione che a nome del popolo di Pola (ma quale?) si recò da Lui a Belgrado nel maggio 1945 ad invocare l'annessione dell'Istria alla madre Patria Jugoslava, se ne viene il beramente in Italia — chissà con quali propositi — bene accolta e sistemata dall'Amministrazione statale, e sfacciatamente si presenta fra le sue ex compagne di lavoro esuli da Pola, le stesse che hanno dovuto assistere e subire le sue ignominiose gesta.

Non lavoratrici e lavoratrici Italiane di Pola non siamo imitatori di estremismi, agitazioni, scioperi o insurrezioni per casi di questo genere: ma non intendiamo subire più oltre questo riprovevole insulto che offende la nostra dignità ed il sentimento nazionale. Pertanto esigiamo l'immediato allontanamento della Tomasi dalla Manifattura di Milano, ed un pronto provvedimento delle Autorità competenti a suo carico.

E' per questo che ci rivolgiamo a te cara «Arena» fiduciosi del tuo appoggio e interessamento.

Ringraziatissimi ed auguri.

I Dipendenti della Manifattura Tabacchi di Milano esuli da Pola.

Cari amici, quanto scrivete è tutto esatto e da parte nostra interverremo energicamente, ritornando ancora su questo mio vergognoso episodio. Però, difendeteci anche un po' da soli da questi "titini" che vengono a infettare l'Italia. A buon intenditor...

«Tina», a Milano

Cara Arena.

E' giunto in questi giorni alla Manifattura Tabacchi di Milano, regolarmente riammessa, dalla Direzione Generale Monopoli, la rinnegata Tina Tomasi, la più fanatica antitaliana della Manifattura di Pola, ove durante l'occupazione litana e dopo, forte dell'appoggio dell'O.Z.N.A. e dei comandanti squadristi jugoslavi, oltre ad essere stata acerbissima propagandista pro Jugoslavia, ha insultato, vilipeso e disprezzato tutti, e tutto ciò che significava Italia, e nelle manifestazioni comandate antitaliane era di una ferocia bestiale.

Impotenti in quel triste periodo, abbiamo dovuto assistere, con la gola serrata dalla commozone e dal dolore, al dileggio che quella venduta allo straniero rivolgeva alla Patria ed agli Italiani.

Quante volte ha strappato e calpestato il nostro sacro Tricolore e quanti poveri Italiani sono stati bastonati a sangue, per il suo eccessivo zelo verso i nuovi padroni.

E questa bleca figura in ammirabile innamoratissima del suo maresciallo Tito, primissima deputazione che a nome del popolo di Pola (ma quale?) si recò da Lui a Belgrado nel maggio 1945 ad invocare l'annessione dell'Istria alla madre Patria Jugoslava, se ne viene il beramente in Italia — chissà con quali propositi — bene accolta e sistemata dall'Amministrazione statale, e sfacciatamente si presenta fra le sue ex compagne di lavoro esuli da Pola, le stesse che hanno dovuto assistere e subire le sue ignominiose gesta.

Non lavoratrici e lavoratrici Italiane di Pola non siamo imitatori di estremismi, agitazioni, scioperi o insurrezioni per casi di questo genere: ma non intendiamo subire più oltre questo riprovevole insulto che offende la nostra dignità ed il sentimento nazionale. Pertanto esigiamo l'immediato allontanamento della Tomasi dalla Manifattura di Milano, ed un pronto provvedimento delle Autorità competenti a suo carico.

E' per questo che ci rivolgiamo a te cara «Arena» fiduciosi del tuo appoggio e interessamento.

Ringraziatissimi ed auguri.

I Dipendenti della Manifattura Tabacchi di Milano esuli da Pola.

Cari amici, quanto scrivete è tutto esatto e da parte nostra interverremo energicamente, ritornando ancora su questo mio vergognoso episodio. Però, difendeteci anche un po' da soli da questi "titini" che vengono a infettare l'Italia. A buon intenditor...

«Tina», a Milano

Cara Arena.

E' giunto in questi giorni alla Manifattura Tabacchi di Milano, regolarmente riammessa, dalla Direzione Generale Monopoli, la rinnegata Tina Tomasi, la più fanatica antitaliana della Manifattura di Pola, ove durante l'occupazione litana e dopo, forte dell'appoggio dell'O.Z.N.A. e dei comandanti squadristi jugoslavi, oltre ad essere stata acerbissima propagandista pro Jugoslavia, ha insultato, vilipeso e disprezzato tutti, e tutto ciò che significava Italia, e nelle manifestazioni comandate antitaliane era di una ferocia bestiale.

Impotenti in quel triste periodo, abbiamo dovuto assistere, con la gola serrata dalla commozone e dal dolore, al dileggio che quella venduta allo straniero rivolgeva alla Patria ed agli Italiani.

Quante volte ha strappato e calpestato il nostro sacro Tricolore e quanti poveri Italiani sono stati bastonati a sangue, per il suo eccessivo zelo verso i nuovi padroni.

E questa bleca figura in ammirabile innamoratissima del suo maresciallo Tito, primissima deputazione che a nome del popolo di Pola (ma quale?) si recò da Lui a Belgrado nel maggio 1945 ad invocare l'annessione dell'Istria alla madre Patria Jugoslava, se ne viene il beramente in Italia — chissà con quali propositi — bene accolta e sistemata dall'Amministrazione statale, e sfacciatamente si presenta fra le sue ex compagne di lavoro esuli da Pola, le stesse che hanno dovuto assistere e subire le sue ignominiose gesta.

Non lavoratrici e lavoratrici Italiane di Pola non siamo imitatori di estremismi, agitazioni, scioperi o insurrezioni per casi di questo genere: ma non intendiamo subire più oltre questo riprovevole insulto che offende la nostra dignità ed il sentimento nazionale. Pertanto esigiamo l'immediato allontanamento della Tomasi dalla Manifattura di Milano, ed un pronto provvedimento delle Autorità competenti a suo carico.

E' per questo che ci rivolgiamo a te cara «Arena» fiduciosi del tuo appoggio e interessamento.

Ringraziatissimi ed auguri.

I Dipendenti della Manifattura Tabacchi di Milano esuli da Pola.

Cari amici, quanto scrivete è tutto esatto e da parte nostra interverremo energicamente, ritornando ancora su questo mio vergognoso episodio. Però, difendeteci anche un po' da soli da questi "titini" che vengono a infettare l'Italia. A buon intenditor...

«Tina», a Milano

Cara Arena.

E' giunto in questi giorni alla Manifattura Tabacchi di Milano, regolarmente riammessa, dalla Direzione Generale Monopoli, la rinnegata Tina Tomasi, la più fanatica antitaliana della Manifattura di Pola, ove durante l'occupazione litana e dopo, forte dell'appoggio dell'O.Z.N.A. e dei comandanti squadristi jugoslavi, oltre ad essere stata acerbissima propagandista pro Jugoslavia, ha insultato, vilipeso e disprezzato tutti, e tutto ciò che significava Italia, e nelle manifestazioni comandate antitaliane era di una ferocia bestiale.

Impotenti in quel triste periodo, abbiamo dovuto assistere, con la gola serrata dalla commozone e dal dolore, al dileggio che quella venduta allo straniero rivolgeva alla Patria ed agli Italiani.

Quante volte ha strappato e calpestato il nostro sacro Tricolore e quanti poveri Italiani sono stati bastonati a sangue, per il suo eccessivo zelo verso i nuovi padroni.

E questa bleca figura in ammirabile innamoratissima del suo maresciallo Tito, primissima deputazione che a nome del popolo di Pola (ma quale?) si recò da Lui a Belgrado nel maggio 1945 ad invocare l'annessione dell'Istria alla madre Patria Jugoslava, se ne viene il beramente in Italia — chissà con quali propositi — bene accolta e sistemata dall'Amministrazione statale, e sfacciatamente si presenta fra le sue ex compagne di lavoro esuli da Pola, le stesse che hanno dovuto assistere e subire le sue ignominiose gesta.

Non lavoratrici e lavoratrici Italiane di Pola non siamo imitatori di estremismi, agitazioni, scioperi o insurrezioni per casi di questo genere: ma non intendiamo subire più oltre questo riprovevole insulto che offende la nostra dignità ed il sentimento nazionale. Pertanto esigiamo l'immediato allontanamento della Tomasi dalla Manifattura di Milano, ed un pronto provvedimento delle Autorità competenti a suo carico.

E' per questo che ci rivolgiamo a te cara «Arena» fiduciosi del tuo appoggio e interessamento.

Ringraziatissimi ed auguri.

I Dipendenti della Manifattura Tabacchi di Milano esuli da Pola.

Cari amici, quanto scrivete è tutto esatto e da parte nostra interverremo energicamente, ritornando ancora su questo mio vergognoso episodio. Però, difendeteci anche un po' da soli da questi "titini" che vengono a infettare l'Italia. A buon intenditor...

«Tina», a Milano

Cara Arena.

E' giunto in questi giorni alla Manifattura Tabacchi di Milano, regolarmente riammessa, dalla Direzione Generale Monopoli, la rinnegata Tina Tomasi, la più fanatica antitaliana della Manifattura di Pola, ove durante l'occupazione litana e dopo, forte dell'appoggio dell'O.Z.N.A. e dei comandanti squadristi jugoslavi, oltre ad essere stata acerbissima propagandista pro Jugoslavia, ha insultato, vilipeso e disprezzato tutti, e tutto ciò che significava Italia, e nelle manifestazioni comandate antitaliane era di una ferocia bestiale.

Impotenti in quel triste periodo, abbiamo dovuto assistere, con la gola serrata dalla commozone e dal dolore, al dileggio che quella venduta allo straniero rivolgeva alla Patria ed agli Italiani.

Quante volte ha strappato e calpestato il nostro sacro Tricolore e quanti poveri Italiani sono stati bastonati a sangue, per il suo eccessivo zelo verso i nuovi padroni.

E questa bleca figura in ammirabile innamoratissima del suo maresciallo Tito, primissima deputazione che a nome del popolo di Pola (ma quale?) si recò da Lui a Belgrado nel maggio 1945 ad invocare l'annessione dell'Istria alla madre Patria Jugoslava, se ne viene il beramente in Italia — chissà con quali propositi — bene accolta e sistemata dall'Amministrazione statale, e sfacciatamente si presenta fra le sue ex compagne di lavoro esuli da Pola, le stesse che hanno dovuto assistere e subire le sue ignominiose gesta.

Non lavoratrici e lavoratrici Italiane di Pola non siamo imitatori di estremismi, agitazioni, scioperi o insurrezioni per casi di questo genere: ma non intendiamo subire più oltre questo riprovevole insulto che offende la nostra dignità ed il sentimento nazionale. Pertanto esigiamo l'immediato allontanamento della Tomasi dalla Manifattura di Milano, ed un pronto provvedimento delle Autorità competenti a suo carico.

E' per questo che ci rivolgiamo a te cara «Arena» fiduciosi del tuo appoggio e interessamento.

Ringraziatissimi ed auguri.

I Dipendenti della Manifattura Tabacchi di Milano esuli da Pola.

Cari amici, quanto scrivete è tutto esatto e da parte nostra interverremo energicamente, ritornando ancora su questo mio vergognoso episodio. Però, difendeteci anche un po' da soli da questi "titini" che vengono a infettare l'Italia. A buon intenditor...

«Tina», a Milano

Cara Arena.

E' giunto in questi giorni alla Manifattura Tabacchi di Milano, regolarmente riammessa, dalla Direzione Generale Monopoli, la rinnegata Tina Tomasi, la più fanatica antitaliana della Manifattura di Pola, ove durante l'occupazione litana e dopo, forte dell'appoggio dell'O.Z.N.A. e dei comandanti squadristi jugoslavi, oltre ad essere stata acerbissima propagandista pro Jugoslavia, ha insultato, vilipeso e disprezzato tutti, e tutto ciò che significava Italia, e nelle manifestazioni comandate antitaliane era di una ferocia bestiale.

Impotenti in quel triste periodo, abbiamo dovuto assistere, con la gola serrata dalla commozone e dal dolore, al dileggio che quella venduta allo straniero rivolgeva alla Patria ed agli Italiani.

Quante volte ha strappato e calpestato il nostro sacro Tricolore e quanti poveri Italiani sono stati bastonati a sangue, per il suo eccessivo zelo verso i nuovi padroni.

E questa bleca figura in ammirabile innamoratissima del suo maresciallo Tito, primissima deputazione che a nome del popolo di Pola (ma quale?) si recò da Lui a Belgrado nel maggio 1945 ad invocare l'annessione dell'Istria alla madre Patria Jugoslava, se ne viene il beramente in Italia — chissà con quali propositi — bene accolta e sistemata dall'Amministrazione statale, e sfacciatamente si presenta fra le sue ex compagne di lavoro esuli da Pola, le stesse che hanno dovuto assistere e subire le sue ignominiose gesta.

Non lavoratrici e lavoratrici Italiane di Pola non siamo imitatori di estremismi, agitazioni, scioperi o insurrezioni per casi di questo genere: ma non intendiamo subire più oltre questo riprovevole insulto che offende la nostra dignità ed il sentimento nazionale. Pertanto esigiamo l'immediato allontanamento della Tomasi dalla Manifattura di Milano, ed un pronto provvedimento delle Autorità competenti a suo carico.

E' per questo che ci rivolgiamo a te cara «Arena» fiduciosi del tuo appoggio e interessamento.

Ringraziatissimi ed auguri.

I Dipendenti della Manifattura Tabacchi di Milano esuli da Pola.

Cari amici, quanto scrivete è tutto esatto e da parte nostra interverremo energicamente, ritornando ancora su questo mio vergognoso episodio. Però, difendeteci anche un po' da soli da questi "titini" che vengono a infettare l'Italia. A buon intenditor...

«Tina», a Milano

Cara Arena.

E' giunto in questi giorni alla Manifattura Tabacchi di Milano, regolarmente riammessa, dalla Direzione Generale Monopoli, la rinnegata Tina Tomasi, la più fanatica antitaliana della Manifattura di Pola, ove durante l'occupazione litana e dopo, forte dell'appoggio dell'O.Z.N.A. e dei comandanti squadristi jugoslavi, oltre ad essere stata acerbissima propagandista pro Jugoslavia, ha insultato, vilipeso e disprezzato tutti, e tutto ciò che significava Italia, e nelle manifestazioni comandate antitaliane era di una ferocia bestiale.

Impotenti in quel triste periodo, abbiamo dovuto assistere, con la gola serrata dalla commozone e dal dolore, al dileggio che quella venduta allo straniero rivolgeva alla Patria ed agli Italiani.

Quante volte ha strappato e calpestato il nostro sacro Tricolore e quanti poveri Italiani sono stati bastonati a sangue, per il suo eccessivo zelo verso i nuovi padroni.

E questa bleca figura in ammirabile innamoratissima del suo maresciallo Tito, primissima deputazione che a nome del popolo di Pola (ma quale?) si recò da Lui a Belgrado nel maggio 1945 ad invocare l'annessione dell'Istria alla madre Patria Jugoslava, se ne viene il beramente in Italia — chissà con quali propositi — bene accolta e sistemata dall'Amministrazione statale, e sfacciatamente si presenta fra le sue ex compagne di lavoro esuli da Pola, le stesse che hanno dovuto assistere e subire le sue ignominiose gesta.

Non lavoratrici e lavoratrici Italiane di Pola non siamo imitatori di estremismi, agitazioni, scioperi o insurrezioni per casi di questo genere: ma non intendiamo subire più oltre questo riprovevole insulto che offende la nostra dignità ed il sentimento nazionale. Pertanto esigiamo l'immediato allontanamento della Tomasi dalla Manifattura di Milano, ed un pronto provvedimento delle Autorità competenti a suo carico.

E' per questo che ci rivolgiamo a te cara «Arena» fiduciosi del tuo appoggio e interessamento.

Ringraziatissimi ed auguri.

I Dipendenti della Manifattura Tabacchi di Milano esuli da Pola.

Cari amici, quanto scrivete è tutto esatto e da parte nostra interverremo energicamente, ritornando ancora su questo mio vergognoso episodio. Però, difendeteci anche un po' da soli da questi "titini" che vengono a infettare l'Italia. A buon intenditor...

«Tina», a Milano

Cara Arena.

E' giunto in questi giorni alla Manifattura Tabacchi di Milano, regolarmente riammessa, dalla Direzione Generale Monopoli, la rinnegata Tina Tomasi, la più fanatica antitaliana della Manifattura di Pola, ove durante l'occupazione litana e dopo, forte dell'appoggio dell'O.Z.N.A. e dei comandanti squadristi jugoslavi, oltre ad essere stata acerbissima propagandista pro Jugoslavia, ha insultato